

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 392<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 7 FEBBRAIO 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia  
e del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . Pag. 18599  
Deferimento a Commissione permanente in  
sede deliberante . . . . . 18599

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 18642

##### Svolgimento di interpellanze relative alla po- litica agricola comunitaria:

PRESIDENTE . . . . . 18599 e *passim*  
BALBO . . . . . 18607, 18638  
\* BOANO . . . . . 18613, 18640  
CIFARELLI . . . . . 18619  
\* CIPOLLA . . . . . 18603  
DEL PACE . . . . . 18637  
MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle*  
*foreste* . . . . . 18603, 18626  
PISTOLESE . . . . . 18624, 18641  
PORRO . . . . . 18625  
ROSSI DORIA . . . . . 18610, 18639

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-  
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**FILLETTI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

**ASSIRELLI.** — « Esenzione dall'IVA delle prestazioni ospedaliere » (1907).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**PRESIDENTE.** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

Deputati **SPINELLI** ed altri. — « Modifiche ed integrazioni al trattamento economico e normativo vigente in materia di pensioni di guerra » (1895), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 12ª Commissione.

### Svolgimento di interpellanze relative alla politica agricola comunitaria

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze relative alla politica agricola comunitaria.

Si dia lettura delle interpellanze.

**FILLETTI**, Segretario:

**CIPOLLA, COLAJANNI, CALAMANDREI, DEL PACE, LI VIGNI, ARTIOLI, BACICCHI, ZAVATTINI, FABBRINI.** — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Per conoscere:

1) a quanto ammontano i pagamenti effettuati dal nostro Paese alla CEE a saldo della differenza fra le spese effettuate a favore della nostra agricoltura ed i contributi dovuti al FEOGA: in particolare, si intende sapere a quanto ammonta il saldo negativo per il 1974 e se sono state effettuate previsioni per il 1975 in base al bilancio della Comunità, recentemente approvato, ed alle proposte di nuovi prezzi agricoli avanzate dalla Commissione esecutiva;

2) quale azione il Governo italiano intende svolgere a salvaguardia, oltre che della nostra agricoltura, della nostra economia e della nostra bilancia dei pagamenti, per modificare radicalmente la politica agricola di mercato: essa, da un lato, discrimina le nostre esportazioni agricole (ortofrutticole e viticole) e, dall'altro, ci costringe a pagare ai costi più alti del mercato mondiale i prodotti dell'allevamento che costituiscono l'aliquota di gran lunga maggiore delle nostre importazioni alimentari. Rilevata la esigenza di introdurre, a difesa del reddito dei coltivatori, un efficiente sistema d'integrazione diretta che tenga conto delle diversità esistenti tra le varie zone della Comunità, si chiede se il Governo ha valutato, nel suo complesso, i riflessi degli aumenti dei prezzi proposti dalla Commissione esecutiva sul costo della vita, sulla bilancia dei pagamenti e dei nostri conti di dare ed avere con il FEOGA, nonché sull'effettiva loro efficacia nei confronti dei produttori agricoli italiani;

3) quali iniziative il Governo italiano intende adottare per porre fine (specie dopo le procedure iniziate dalla Commissione esecutiva di Bruxelles contro le leggi regionali di Lazio, Lombardia, Trentino, Puglie, Toscana, Sicilia, Calabria, Liguria e Campania a favore della zootecnia, in crisi, tra l'altro, a causa della politica comunitaria) all'incredibile, e purtroppo finora tollerata, pretesa della burocrazia comunitaria di impedire l'adozione di misure democraticamente elaborate in vista di situazioni particolari di crisi e di deficienze ambientali e strutturali.

Si chiede una risposta urgente, anche in considerazione della prossima ripresa (il 10 febbraio 1975) delle trattative in sede comunitaria sulla proposta della Commissione esecutiva in materia di prezzi agricoli, di montanti compensativi e di altri provvedimenti connessi.

(2 - 0373)

BALBO, BROSI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Premesso:

che il problema dei prezzi comunitari agricoli è complicato dalle vicende monetarie dei diversi Paesi della CEE e che il correttivo dei montanti compensativi ha peggiorato le cose penalizzando i Paesi più deboli, l'Italia in prima linea, e consentendo di fatto una notevole distorsione delle regole comunitarie in fatto di concorrenza;

che tale distorsione non si elimina con misure protezionistiche o addirittura autarchiche, ma si risolve, invece, con il ritorno ad una corretta impostazione comunitaria dalla quale un po' tutti i Paesi membri si sono distaccati, con il rischio di ripiombare nei sacri egoismi nazionali che significano miseria ed arretramento dalle posizioni raggiunte negli ultimi lustri;

che l'importanza di tale accesa discussione sui prezzi agricoli per la prossima campagna di commercializzazione assume un valore che va al di là del più importante argomento specifico in discussione: è, in altri termini, un'occasione da non perdere per ri-

considerare *in toto* la politica agricola comune ed adeguare ad essa la politica commerciale della CEE,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

la posizione che intende sostenere la delegazione italiana in sede comunitaria, nelle prossime discussioni sui prezzi dei prodotti agricoli per la prossima campagna di commercializzazione, in difesa dell'agricoltura italiana che, per le note vicende inflazionistiche, registra una situazione delle quotazioni alla produzione veramente disastrosa per gli agricoltori, specie in alcuni settori, primo tra i quali quello della zootecnia;

quali iniziative intende prendere l'Italia per eliminare il sistema dei montanti compensativi e reintrodurre, quindi, un'unità di conto veramente comune a tutti i Paesi membri;

quale linea l'Italia intende seguire per conseguire una valida difesa dei settori agricoli (vitivinicolo, ortofrutticolo, olivicolo) minacciati dall'ingresso nei Paesi comunitari dei prodotti provenienti dai Paesi del Bacino del Mediterraneo per effetto delle notevoli concessioni che la CEE intende accordare ad essi nel quadro della politica verso i Paesi mediterranei.

(2 - 0375)

ROSSI DORIA, BUCCINI, TORTORA, ARFÈ, ZUCCALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) le prospettive e la valutazione della azione in corso a Bruxelles per la revisione dei prezzi agricoli, nonché degli effetti che essa potrà esercitare sulla generale situazione economica del Paese, ed in particolare su quella delle imprese agricole;

2) l'atteggiamento che il Governo intende assumere e l'azione che intende svolgere in relazione alla generale revisione della politica agricola comunitaria, della cui necessità ed urgenza si sono già dichiarati convinti alcuni dei principali Paesi della Comunità, che hanno presentato proposte al riguardo;

3) l'azione che il Governo si propone di svolgere per la regolazione interna dei mercati interessanti l'agricoltura, nei quali, da un lato, si sono verificati e tuttora si verificano molteplici operazioni a carattere speculativo e, dall'altro (per il più cospicuo aumento dei prezzi dei mezzi di produzione rispetto a quelli dei prodotti agricoli), è stato gravemente compromesso per gli agricoltori il rapporto costi-ricavi;

4) l'azione predisposta ed i mezzi finanziari stanziati per superare i gravi ritardi del Paese nei riguardi sia dell'applicazione delle direttive comunitarie sulla politica delle strutture agricole, sia dell'attuazione della politica comunitaria regionale, secondo i giusti intendimenti che ne hanno ispirato la elaborazione e consentito un primo modesto avvio con l'istituzione del fondo regionale europeo.

(2 - 0377)

BOANO, COLLESELLI, DE MARZI, BENAGLIA, CACCHIOLI, CASSARINO, CURATOLO, MARTINA, MAZZOLI, TIRIOLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerate le indicazioni emerse dal dibattito svoltosi alla Commissione agricoltura sulle comunicazioni del Ministro in merito ai problemi della politica agricola comunitaria;

visto il testo delle proposte della Commissione delle Comunità europee per la fissazione dei prezzi dei prodotti agricoli per la campagna 1975-76;

rilevata la loro scarsa incidenza e, per alcuni aspetti, il loro contrastare con quella esigenza di equilibrata revisione della politica agricola comunitaria da molte parti ribadita;

considerato che l'azione comunitaria — imperniata finora prevalentemente sulla politica dei prezzi a scapito degli interventi nel settore delle strutture — non ha corrisposto alle preminenti esigenze dell'agricoltura italiana, nella quale rivestono marcata priorità i problemi di riorganizzazione strutturale,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure il Ministro intenda adottare per realizzare, in sede comunitaria, il miglioramento del reddito degli agricoltori attraver-

so una pluralità di interventi che perseguano:

a) la devoluzione effettiva dei benefici degli aumenti dei prezzi ai produttori agricoli, tenendo conto dei costi di produzione, specie in riferimento ai prezzi dei mezzi tecnici acquistati dagli agricoltori ed al costo del credito agrario;

b) una progressiva inversione dell'attuale rapporto tra politica dei prezzi e politica delle strutture, da tradursi innanzitutto in una sostanziale riduzione dell'attuale squilibrio finanziario tra gli interventi del FEOGA-garanzia e quelli della Sezione orientamento;

c) l'adozione, a titolo complementare di misure dirette di sostegno dei redditi agricoli, sia con apporti diretti a favore degli agricoltori operanti in zone e situazioni sfavorevoli, sia accentuando l'impegno nell'attuazione delle politiche complementari (regionale, sociale, eccetera);

d) un'efficace e rigorosa difesa dei prodotti tipici dell'area meridionale della Comunità, organizzando i rapporti commerciali con l'area esterna, nel senso di meglio garantire all'agricoltura meridionale le condizioni per favorire le specializzazioni ad essa congeniali e per consentire la naturale complementarietà delle produzioni mediterranee (vino, ortofrutticoli) nei confronti della produzione degli altri Paesi membri;

e) l'attribuzione ai coltivatori, singoli o associati, di un reale potere contrattuale, attraverso la riforma delle strutture di mercato, il sostegno alle associazioni dei produttori (sollecitando, a tal fine, l'immediata emanazione della Direttiva in elaborazione per tutti i settori) e l'istituzione di un sistema contrattuale interprofessionale per la commercializzazione dei prodotti agricoli;

f) l'orientamento della Commissione quanto all'aumento differenziato dei prezzi in rispondenza al diverso tasso d'inflazione dei vari Paesi membri, come proposta che tenda, sebbene soltanto gradualmente, alla abolizione del sistema dei montanti compensativi;

g) il mantenimento delle integrazioni per il grano duro e l'olio d'oliva al livello richiesto dall'evoluzione dei costi di produzione, acconsentendo all'instaurazione di un

sistema di erogazione che offra le migliori garanzie di trasparenza e di funzionalità;

h) per quanto riguarda la gerarchia dei prezzi proposta dalla Commissione, un contenimento degli aumenti nel settore dei cereali foraggeri e del latte, elevando, per contro, le percentuali di aumento proposte per gli ortofrutticoli, il vino ed il riso;

i) per la carne bovina, misure atte a rendere reale, generalizzata e tempestiva la corresponsione del prezzo d'intervento, anche attraverso l'istituzione di un premio comunitario agli allevatori, atto a colmare la differenza fra il prezzo di mercato percepito e quello garantito d'intervento;

l) l'aumento del 16 per cento per la barbabietola da zucchero, proposto dalla Commissione in due tempi, che abbia invece decorso in un'unica soluzione dal 1° luglio 1975;

m) un consuntivo dei risultati della politica agricola comune, per riscontrare se ed in che misura i suoi orientamenti ed i suoi strumenti abbiano contribuito al conseguimento degli obiettivi indicati nell'articolo 39 del Trattato di Roma, formulando in tal senso delle proposte sistematiche di verifica, ispirandosi alle finalità richiamate nell'enunciato di detto articolo;

n) in sede di Consiglio dei ministri della Comunità, le opportune intese operative con quei Paesi membri che hanno più volte ribadito la necessità di riconsiderare gli orientamenti e gli strumenti della politica agricola comune;

o) la costituzione, presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di una *équipe* tecnica di studio e di proposte che avvalorino, con il suo apporto tecnico, le tesi delle nostre delegazioni operanti, ai vari livelli, nelle istituzioni comunitarie.

(2 - 0378)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale azione il Governo italiano stia ponendo in essere per la tutela degli interessi italiani nell'ambito della politica agricola comunitaria, dato che la crisi monetaria e la situazione dei prezzi dei prodotti agricoli sui

mercati extra-comunitari hanno, da lungo tempo ormai, messo in forse i presupposti stessi della politica agricola della CEE.

Mentre troppo è in ritardo in Italia l'attuazione normativa delle vigenti direttive CEE attinenti alle strutture agrarie, va sottolineata l'esigenza di adottare un efficiente sistema di integrazione dei redditi, specialmente dei piccoli e medi agricoltori, con riferimento, in particolar modo, alla zootecnia ed alla produzione ortofrutticola.

Le iniziative nazionali italiane e quelle di varie Regioni evidenziano la necessità di un rinnovamento della politica agricola comunitaria, non essendo valido lo statico punto di vista della contraddizione o meno con le regole di un unico mercato agrario, che per note vicende è largamente in crisi.

(2 - 0380)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Con riferimento alle indicazioni emerse dal dibattito svoltosi alla Commissione agricoltura sulle comunicazioni del Ministro sui problemi della politica agricola comunitaria;

dato che la Commissione delle Comunità europee ha formulato delle concrete proposte per la fissazione dei prezzi dei prodotti agricoli per la campagna 1975-76;

rilevata la loro scarsa aderenza alla realtà ed il loro contrastare con la necessità di revisione della politica agricola comunitaria richiesta dalla Destra nazionale;

considerato che la sola politica dei prezzi a scapito degli interventi nel settore delle strutture non ha favorito, anzi ha danneggiato, l'agricoltura italiana, nella quale sono prioritari i problemi di riorganizzazione strutturale,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Gover-

no per l'incentivazione dell'agricoltura in genere e per il miglioramento del reddito degli agricoltori.

(2 - 0381)

PORRO, TEDESCHI Franco. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerate le comunicazioni del Ministro dell'agricoltura e delle foreste e la discussione svoltasi in Commissione agricoltura, nonché le proposte della Commissione agricoltura della Comunità europea sui prezzi della nuova annata agricola, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) l'opinione del Governo circa gli effetti che quei provvedimenti avranno sulla bilancia dei pagamenti e sul reddito agricolo complessivo del nostro Paese;

2) quale pluralità di interventi e di misure è prevista a sostegno dei redditi agricoli delle zone meno favorite e per una politica delle strutture, politica che appare come di generale revisione degli indirizzi comunitari, per la quale è acquisito il sostegno dei principali Paesi della Comunità;

3) se, in sede di Consiglio dei ministri della Comunità, sono state raggiunte intese fra il nostro Paese ed altri membri sulla necessità di una revisione degli strumenti e degli orientamenti della politica agricola comunitaria.

(2 - 0384)

PRESIDENTE. Ricordo che nella illustrazione di ciascuna interpellanza il proponente non può superare, a norma del Regolamento, il termine di venti minuti.

CIPOLLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CIPOLLA. Signor Presidente, preliminarmente volevo chiedere al rappresentante del Governo, che è il Ministro dell'agricoltura, se la risposta che darà alle interpellanze la darà anche a nome degli altri Ministri che abbiamo interpellato, perchè ho visto che, mentre la nostra interpellanza, quella

del Gruppo liberale e quella del Gruppo socialista si rivolgono ad un insieme di dicasteri e di attività governative, l'interpellanza dei colleghi della Democrazia cristiana si rivolge solo al Ministro dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Penso che sia acquisito, chiaro e netto che, quando viene un ministro a rispondere, lo fa a nome del Governo. Non occorre certamente che lo ricordi a lei. Tuttavia senatore Cipolla, abbiamo da aggiungere che proprio il Ministro dell'agricoltura in questi giorni tiene stretti rapporti sul piano internazionale in questa materia.

Comunque, se l'onorevole Ministro vuol risponderle personalmente, ha facoltà di parlare.

MARCORÀ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la mia risposta sarà riferita essenzialmente ai problemi legati all'agricoltura, ma ovviamente investirà anche problemi di altro ordine, come quelli segnalati dalle interpellanze e quindi rappresenterà il punto di vista di tutto il Governo. Vi sono dei particolari aspetti di approfondimento che molto probabilmente dovranno essere verificati in un secondo tempo.

CIPOLLA. Signor Presidente, so che per prassi un membro del Governo può rispondere a nome di tutti gli altri suoi colleghi, ma se ho voluto sottolineare questo aspetto è perchè ritengo che sia venuto il momento di coinvolgere nella discussione sulla politica agricola comune l'intera compagine governativa.

Voglio qui ricordare che la settimana scorsa a Parigi si sono riuniti il Presidente della Repubblica francese ed il Cancelliere tedesco accompagnati da sette ministri per discutere non solo della politica agricola, ma anche del bilancio della Comunità e dei rapporti tra la Comunità e i paesi terzi. Infatti non è possibile continuare, come è avvenuto in Italia in tutto questo periodo, nel sistema per cui ogni settore dell'amministrazione

va a trattare in sede comunitaria le questioni che lo riguardano.

Ebbene, sui pessimi risultati che abbiamo finora raggiunto credo che ormai ci sia la generalità dei consensi; generalità di consensi tanto più apprezzabile in quanto parte da forze politiche che non pongono in nessun modo l'esigenza di una uscita dalla Comunità o di una alternativa autarchica alla Comunità. Infatti tutti con piena consapevolezza oggi riteniamo che non sia il caso di fare dei passi indietro nella direzione dell'isolamento; semmai è il caso di fare dei passi che consentano un consolidamento dell'unità europea; che ci consentano non di essere emarginati e costretti poi a ricorrere a delle misure a causa di tale emarginazione dalla Comunità, come ad esempio sono la misura della fluttuazione della lira fuori dal serpente comunitario, la misura del deposito per le importazioni anche comunitarie stabilita dal nostro Governo in chiaro contrasto con le impostazioni comunitarie, l'aumento dell'IVA sulle carni proprio nel momento in cui la Comunità si orientava a concedere premi per aumentare il consumo delle stesse.

Pertanto l'emarginazione dell'Italia dalla Comunità non deriva dall'azione di forze che si propongono politicamente e idealmente lo scopo di allontanare l'Italia dalla Comunità, ma dal fatto che la nostra presenza all'interno della Comunità è talmente debole, talmente poco organizzata e talmente succuba di interessi altrui che questi interessi ci schiacciano e possono porci al di fuori della stessa Comunità.

Ecco perchè abbiamo presentato l'interpellanza non solo al Ministro dell'agricoltura, il quale può avere solo delle colpe recenti (antiche non ne può avere essendo da poco al Ministero dall'agricoltura), ma anche ad altri membri del Governo perchè la responsabilità di questo andazzo ricade su tutti i ministri.

Nella nostra interpellanza abbiamo voluto essenzialmente mettere in luce questi aspetti. Il primo riguarda il conto del dare e avere in quanto tutta la pubblicistica europea è concorde nell'affermare un dato incontrover-

tibile: l'Italia versa alla Comunità più di quanto riceve.

In Gran Bretagna questo è stato uno degli argomenti della campagna per l'adesione o contro l'adesione al MEC. La possibilità che nel 1978 la Gran Bretagna si possa trovare nella situazione in cui l'Italia si trova da diversi anni ha creato agitazioni, prese di posizione da parte del Governo, del Parlamento. Da noi invece è stata perfino negata l'esistenza di questa situazione che invece viene conclamata dalla pubblicistica europea e viene riaffermata persino in conferenze di uomini responsabili della Comunità, come è avvenuto in una conferenza a Venezia da parte di un commissario inglese della CEE.

Il secondo aspetto riguarda la valutazione delle conseguenze che su questo sbilancio potranno avere le proposte della Commissione. Nel documento elaborato dal Governo tedesco si dice che, stando così le cose, un aumento dell'1 per cento dei prezzi comportava un aumento delle spese della Comunità di 250 miliardi di marchi. Il Governo tedesco (e la Germania federale è il paese che ha una bilancia dei pagamenti attiva, è il paese trainante dal punto di vista economico, il paese che ha ricavato dalla Comunità benefici enormi che gli hanno permesso di resistere alla tragedia) si preoccupa di fare il conto punto per punto di quanto può aumentare il costo, per quanto riguarda la Comunità, di ogni proposta della Commissione.

Il Governo italiano ha fatto questo conto? Noi siamo in una situazione, da due anni a questa parte, per cui si è verificato sì un aumento moderato degli stanziamenti del FEOGA — che è la parte fondamentale del bilancio della Comunità — ma l'aumento è stato moderato perchè, mentre è quasi raddoppiato il costo della protezione per i prodotti lattiero-caseari che ha raggiunto circa 1.600.000.000 di unità di conto, si era ridotto il costo della protezione dei cereali perchè questi invece di costare di più alla Comunità per due anni hanno dato alla Comunità stessa entrate: infatti, invece che restituzioni alle esportazioni per finanziare le eccedenze, cioè esborsi netti della Comunità, vi erano entrate nette, cioè prelievi all'esportazione.



Questa tendenza si è di nuovo capovolta e ci troviamo di nuovo per il riso, per il grano tenero alla concessione di restituzioni alle esportazioni, con la conseguenza di spingere in alto il protezionismo cerealicolo da parte del FEOGA. A che cosa porta tutto questo? La firma di un accordo, onorevole Ministro, dell'1, del 2 o del 3 per cento di aumento significa impegnare le finanze dello Stato italiano; e a questo punto non c'entra più nè l'articolo 81, nè il parere del Tesoro. Basta un piccolo accordo fatto in sede di Consiglio dei ministri e automaticamente dovremo sborsare di più o ricavare di meno; infatti tutte le proposte che la Commissione ha fatto sono nel senso di aumentare gli esborsi per quanto ci riguarda, e di diminuire le partite attive. Ora il Governo ci deve dire se ha fatto questi calcoli (perchè il mezzo per farli c'è) o se si va a tentoni, sotto spinte corporative e burocratiche.

Un'altra questione di fondo che poniamo (qualunque sia la somma che abbiamo e sborsato in più di quanto abbiamo ricevuto per le istituzioni comunitarie) è di conoscere il *deficit* della bilancia dei pagamenti derivante dalla nostra posizione di importatori. Qui vorrei ricordare — il collega Rossi Doria lo conosce molto bene — il calcolo che ha fatto il francese professor Houri quando ha indicato che il valore della produzione agricola della Comunità, valutato attorno al 1968 in 25 miliardi di dollari, se calcolato con i prezzi degli Stati Uniti diventava 20 miliardi di dollari, se calcolato con i prezzi del mercato internazionale diventava 17 miliardi di dollari. Si verifica proprio questo: un paese esportatore di prodotti agricoli riceve un danno per l'aumento del costo della vita in generale, ma ha il vantaggio di vendere una parte del suo burro, del suo grano, della sua carne ad un prezzo più elevato di quello del mercato mondiale.

Tra tutti i paesi della Comunità, noi abbiamo una situazione particolare: infatti tutti soffrono per il *deficit* petrolifero, ma in più noi soffriamo per il *deficit* agricolo più elevato ancora di quello della Germania. Il Governo ha fatto il calcolo di quanto questo *deficit* alimentare e agricolo potrebbe diminuire se invece di approvvigionarci su un

mercato protetto come quello comunitario potessimo approvvigionarci su un mercato libero? Questo è il punto su cui stanno battagliando gli inglesi per la cosiddetta rinegoziazione; è questo il punto su cui essi stanno sfondando, e l'accordo sullo zucchero rappresenta uno sfondamento di questo principio, cioè una chiamata dei contribuenti europei a partecipare alle spese necessarie per tenere più basso il prezzo dello zucchero in Inghilterra. Dico questo considerando le statistiche della CEE per quanto riguarda il rapporto tra i prodotti all'interno della CEE e quelli all'esterno della CEE.

Con riferimento ai dati del 1973-74, per quanto riguarda la carne bovina che rappresenta il nostro principale punto al passivo della bilancia dei pagamenti nel settore alimentare, il prezzo nella Comunità superava, prima della chiusura delle frontiere, che ormai si protrae da oltre otto mesi, di circa il 20 per cento il prezzo extra comunitario; ora lo supera del 30, forse del 40 per cento. Se voi calcolate quanta carne importiamo dalla CEE e la differenza tra i prezzi di questa carne e i prezzi della carne che dovrebbe venirci o dall'Argentina o dall'Ungheria, è chiaro che la nostra bilancia dei pagamenti a cui tutti in questo momento ci riferiamo avrebbe certamente un sollievo di misura notevole se potessimo approvvigionarci sui mercati extra comunitari.

Ma non si tratta solo della carne; per la polvere di latte il prezzo della Comunità è di 156 rispetto al prezzo mondiale. Lo stesso vale per la carne suina, per le uova, per il burro, anzi il prezzo del burro nella Comunità è il 320 per cento di quello del mercato internazionale, di quello della Nuova Zelanda. Basta considerare questo per verificare che il nostro *deficit* di 2.500 miliardi nella bilancia commerciale, per quanto riguarda i prodotti alimentari, potrebbe essere ridotto di un terzo se noi fossimo liberi di importare da dove più convenientemente possiamo importare. Ma, si dice, il mercato è comune: voi ne avete i benefici, perdete qui e guadagnate su un'altra voce; ma noi non guadagniamo su nessun punto perchè nei settori dove siamo esportatori di prodotti agricoli non c'è protezione; in quei settori

c'è una concorrenza organizzata, istituzionalizzata e favorita, concorrenza che ha portato la quota dei nostri agrumi, del nostro vino, dei nostri ortofrutticoli a diminuire proprio sui mercati della CEE.

Noi abbiamo avuto un aumento di esportazione verso altri mercati; salvo per il vino, subito dopo l'apertura del Mercato comune, per tutti gli altri prodotti abbiamo avuto un aumento nei mercati esterni alla CEE, dalla Svezia alla Russia, e per il vino anche negli Stati Uniti. Ma per il resto abbiamo avuto come un blocco, quindi non è vero che esiste un mercato unico, non esiste. Esiste un mercato che favorisce alcune produzioni e ne danneggia altre.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Cipolla, la sua esposizione è indubbiamente molto accurata ed approfondita. Le faccio però osservare che ha esaurito il tempo a sua disposizione.

**C I P O L L A .** Sto concludendo, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** La ringrazio.

**C I P O L L A .** Signor Presidente, per i motivi esposti avevamo chiesto una discussione generale.

In ogni modo, ed è questo il terzo punto, noi abbiamo una situazione intollerabile per quanto riguarda gli atteggiamenti degli organismi comunitari nei confronti della legislazione nazionale. Qui la responsabilità chiara, netta e precisa è dei ministri dei precedenti governi ma anche dell'attuale.

In quest'Aula, infatti, ci siamo sentiti dire da un ministro dell'agricoltura che la politica agricola è politica estera e che quindi non c'era nessun potere d'intervento non solo da parte delle regioni ma nemmeno da parte del Parlamento. Si tratta di un principio un po' peregrino! Comunque non c'è dubbio che la pretesa di voler controllare da Bruxelles ogni piccola legge delle regioni è alquanto assurda, anche per il fatto che si pretende in tal modo di superare le difficoltà finora verificatesi e che aumentano sempre.

Tra l'altro la *Gazzetta Ufficiale* della Comunità ha pubblicato una specie di avviso di reato per tutte le regioni che hanno approvato le leggi di attuazione della legge Marcora. Da quell'elenco per esclusione risultano, quindi, le regioni che non hanno ancora approvato la legge di attuazione.

La *Gazzetta Ufficiale* è uscita proprio nei giorni in cui il collega Marcora faceva il suo ingresso al Ministero. Per me che sono siciliano, ma che conosco ormai piuttosto bene gli olandesi, si è trattato di una specie di avvertimento rivolto al nuovo Ministro dell'agricoltura: stia attento perchè o accetta la funzione subalterna che hanno accettato tutti i suoi predecessori oppure noi gli facciamo la guerra.

È stato annunciato l'attacco a tutte le leggi regionali italiane per il sussidio di 30.000 lire a capo di bestiame che era stato deciso; sussidio che ancora i contadini non hanno preso perchè sappiamo come la Commissione abbia nel Ministero del tesoro italiano non so se volontari o involontari amici. Ebbene, questo provvedimento era stato preso nel momento in cui si stavano chiudendo tutte le stalle d'Italia per dare più che un aiuto una speranza. Si voleva dire infatti: guardate che è possibile che dallo Stato e dalla collettività arrivino a voi allevatori non solo mazzette in testa, ma anche qualche aiuto. E questo provvedimento si blocca!

Si va a condurre una trattativa sulla base che la Commissione propone e tale base è anche contenuta nel documento della Democrazia cristiana oltre che in quello socialista. Nel documento nostro è invece considerata, in quanto riconferma le linee della vecchia politica, inadatta a risolvere il problema attuale.

In questo momento dobbiamo far pesare con forza queste tre questioni: primo, non possiamo pagare una lira in più di quello che riceviamo perchè è immorale, ingiusto che nell'attuale fase di crisi in cui versa il nostro paese noi si debba essere tra quelli che versano di più; secondo, noi siamo costretti a chiedere prestiti per sanare la bilancia dei pagamenti, mentre questa bilancia potrebbe essere raddrizzata per molte centinaia di milioni

di dollari e forse per un miliardo di dollari se potessimo avere la libertà di acquisto alle migliori condizioni; terzo, non possiamo, nel momento in cui siamo, confrontarci con agricolture che sono protette dalla politica comunitaria e che hanno una regolamentazione interna molto più avanzata della nostra (noi invece non possiamo approvare una leggina perchè essa immediatamente viene portata davanti alla Corte dell'Aja).

In queste condizioni bisogna dire che l'Italia deve chiudere o che, come dice Brandt, deve uscire dalla Comunità.

Allora, onorevole Ministro, la trattativa non è più sulla questione di avere l'1 per cento in più o in meno sul prezzo del grano, la trattativa riguarda la questione se si deve cambiare o no, se questo accordo che si fa ora si muove nella direzione del cambiamento o nella vecchia direzione di rappezzare le cose, perchè — e lo dico sinceramente convinto degli sviluppi anche sociali oltre che politici della Comunità europea — questa è una condizione che distrugge l'unità. Del resto il tipo di polemica che vi è in Inghilterra, il tipo di critiche che vengono dalla Germania, lo stesso tipo di critiche che affiorano in Francia dimostrano che bisogna cambiare. Credo che siamo legittimati a prendere una posizione di maggiore coraggio. Per questo avrei voluto qui oggi non solo il Ministro dell'agricoltura, che pure legittimamente rappresenta tutto il Governo, ma anche gli altri Ministri, soprattutto quelli che ogni volta ci vengono a parlare dell'incompatibilità di una spesa di 10, di 20, di 30 o anche di 60 miliardi quando qui abbiamo bilanci e situazioni che ci possono far perdere migliaia di miliardi. Grazie e chiedo scusa, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Senatore Cipolla, lei ha un po' abusato del tempo a sua disposizione...

**CIPOLLA.** Chiedo scusa a lei e ai colleghi del Senato...

**PRESIDENTE.** Esiste un Regolamento; e lei sa che se fossimo al Parlamento europeo le sarebbe stata tolta la parola.

**CIPOLLA.** Ma lì questo avviene quando c'è l'accordo dell'80 per cento dei capi-gruppo. Sarebbe bene introdurre questa norma anche nei nostri Regolamenti.

**PRESIDENTE.** Nel nostro Regolamento c'è una disposizione precisa che limita i tempi di intervento per le interpellanze.

**BALBO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BALBO.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'interpellanza che il nostro Gruppo ha presentato unitamente a quelle degli altri partiti di questa Assemblea ha anzitutto lo scopo di sollecitare una discussione ampia e chiarificatrice da parte del Parlamento italiano su un problema, quello dei prezzi agricoli comunitari, che noi liberali riteniamo fondamentale sotto molti aspetti.

Il meccanismo che la Comunità ha messo in atto e che va sotto il nome di politica dei prezzi ha infatti un significato molto più profondo degli aspetti tecnici, anche se di vitale importanza, connessi con le questioni che esso mette sul tappeto. Non c'è dubbio infatti che uno degli aspetti più concreti e purtroppo uno dei pochissimi aspetti concreti della Comunità economica europea è rappresentato dal meccanismo di fissazione dei prezzi dei prodotti agricoli. Questo meccanismo, cifre alla mano, ha consentito non pochi vantaggi anche alla comunità dei consumatori. Per questo ci pare che non si possano non accogliere le istanze delle organizzazioni agricole europee emerse anche nella recente assemblea del COPA per un ritocco dei prezzi dei principali prodotti, onde allinearli ai crescenti costi di produzione. Operando in tal modo la Comunità europea compirà a giudizio di noi liberali un importante atto politico, in quanto le masse agricole europee sempre costituite da piccoli e piccolissimi operatori vedranno nella autorità comunitaria un elemento di tutela del lavoro e dei loro redditi.

Convinti di ciò sollecitiamo il Governo italiano a proseguire nella trattativa in corso a Bruxelles sulla via che il ministro Marcora ha già imboccato, tendente alla salvaguardia degli interessi dei nostri produttori. Se si facesse altrimenti, se cioè la Comunità non venisse incontro alle esigenze sacrosante dei produttori agricoli, ne scaturirebbe un ulteriore elemento di disintegrazione politica della Comunità stessa, elemento che a giudizio di noi liberali non è assolutamente opportuno che si aggiunga a quelli numerosi che già purtroppo minano il fragile edificio comunitario.

La discussione odierna ci porta al centro di una problematica che investe il settore agricolo sia nella sua globalità, che nei suoi aspetti specifici: ruolo dell'agricoltura, politica delle strutture, politica dei prezzi, mercati mondiali, tutela dei singoli produttori ed altro, il tutto inquadrato in esigenze di carattere internazionale, di carattere europeo e di carattere nazionale. Ovviamente non è questa la sede per approfondire i singoli problemi, ma tenteremo, non volendoci soffermare nell'analisi di alcuni specifici settori, di dare una valutazione di assieme. Tra i vari settori positivi per un migliore avvenire dell'umanità, al di là di restrizioni delle economie, il settore agricolo è l'unico che possa dare qualche fondata speranza come creatore di nuove produzioni e nello stesso tempo come filtro naturale efficacissimo contro gli inquinamenti e per la difesa dell'ambiente.

Tutto questo sarà possibile se all'agricoltura si darà quella conduzione che essa merita per la difesa dell'avvenire di tutta l'umanità, nessuna categoria esclusa. Oggi, invece, purtroppo il settore agricolo attraversa un periodo di crisi, diremo di tipo diverso rispetto a quella che l'ha caratterizzato negli anni passati e sembra una crisi di fondo che si trasmette agli stessi interessi produttivi. Così come la risoluzione dei problemi, delle strutture nel senso indicato dalle direttive comunitarie ed il superamento della polemica troppo superficiale sulla politica dei prezzi rappresentano altrettante tappe importanti per chiarire effettivamente esigenze e bisogni del settore agricolo ai vari livelli.

Abbiamo a suo tempo presentato interpellanze ed interrogazioni al fine di promuovere un dibattito parlamentare sulle gravi conseguenze che comporta per l'agricoltura italiana e meridionale in specie la conclusione delle attuali formulazioni degli accordi commerciali tra la CEE ed i paesi del bacino del Mediterraneo. Nell'attuale momento di discussione a Bruxelles di alcuni aspetti della politica agricola comune è quanto mai utile sollecitare il Governo per una risposta. Se l'Italia in generale è la nazione che meno ha tratto benefici tra le nazioni del MEC, tanto che il contributo da noi versato è superiore agli aiuti ricevuti — e qui sarebbe interessante conoscere questa differenza in miliardi — l'agricoltura meridionale è quella che in minor misura ha beneficiato rispetto al resto della agricoltura nazionale. Una sua ulteriore mortificazione in un momento in cui è protesa a conseguire maggiori incrementi di produzione con importanti investimenti sarebbe quanto mai deleteria.

È da rilevare che coloro i quali sostengono con affermazioni apodittiche la necessità di sostituire la politica dei prezzi con una non meglio definita politica di sostegno del reddito, in sostanza non fanno altro che portare acqua al mulino di alcuni interessi stranieri. Occorre infatti ricordare che la polemica sull'argomento ha messo le sue prime radici due o tre anni or sono, prima che avvenisse la svalutazione del dollaro e fosse dichiarata la sua non convertibilità (agosto del 1971).

Si deve concludere, perciò, che è già cambiata e più ancora cambierà la misura per giudicare se la politica comunitaria dei prezzi è eccessivamente protezionistica. Infatti, in via generale, occorre elevare il tasso di autoapprovvigionamento della Comunità in relazione alla mutata situazione mondiale; inoltre necessita affrettare la soluzione del problema di una maggiore produzione di carne bovina.

C'è chi ancora si attarda in una puntigliosa polemica contro la politica comunitaria dei prezzi, la quale può essere riveduta, è vero, e resa più flessibile alla luce di una istruttiva esperienza; però occorre guardarsi dai miti evanescenti: la realtà è quella che è.

Il problema dei prezzi comunitari agricoli è certamente complicato dalle vicende monetarie dei diversi paesi della CEE ed il correttivo dei montanti compensativi ha peggiorato le cose penalizzando i paesi più deboli — e l'Italia in prima linea — consentendo di fatto una notevole distorsione delle regole comunitarie in fatto di concorrenza.

Tale distorsione non si elimina con misure protezionistiche o addirittura autarchiche. Ma la soluzione esige, invece, il ritorno ad una corretta impostazione comunitaria dalla quale un po' tutti i paesi membri si sono distaccati con il rischio di piombare nei sacri egoismi nazionali che significano miseria ed arretramento dalle posizioni raggiunte negli ultimi lustri.

L'importanza di questa discussione dei prezzi agricoli per la prossima campagna di commercializzazione assume un valore che va al di là del più importante argomento specifico in discussione. E, in altri termini, una occasione da non perdere per riconsiderare *in toto* la politica agricola comune ed adeguare ad essa la politica commerciale della CEE.

È di massimo interesse, quindi, conoscere la posizione che intende sostenere la delegazione italiana in sede comunitaria nelle prossime discussioni sui prezzi dei prodotti agricoli per la prossima campagna di commercializzazione, in difesa dell'agricoltura italiana che, per le vicende inflazionistiche, registra una situazione delle quotazioni alla produzione veramente disastrosa per gli agricoltori, specie in alcuni settori, primi tra questi quello della carne, quello della zootecnia in genere.

È necessario che il Governo prenda iniziative per eliminare il sistema dei montanti compensativi ed introdurre, quindi, una unità di conto veramente comune a tutti i paesi membri. È necessario impostare e seguire una linea politica per conseguire una valida difesa dei settori agricoli vitivinicolo, ortofrutticolo, olivicolo, minacciati dall'ingresso nei paesi comunitari dei prodotti provenienti dai paesi del bacino del Mediterraneo per effetto delle notevoli concessioni che la CEE intende accordare ad essi nel quadro della politica verso i paesi mediterranei.

Vorrei qui ricordare in proposito l'assurdo del vino. Abbiamo avuto un intervento per la distillazione di tre milioni di ettolitri di vino e nel contempo sono entrati tre milioni di ettolitri di vino dall'Algeria. Ebbene, vantaggi pratici noi non ne abbiamo avuti perchè abbiamo ottenuto dell'alcool che non riusciamo a smerciare all'estero in quanto, in genere, i paesi della Comunità sono tutti autosufficienti. Pertanto abbiamo un eccesso di alcool in Italia che non riusciamo a consumare. Il consumo del prodotto impiegato per liquori in Italia è quello che è e non può crescere per il solo fatto che abbiamo una maggiore disponibilità di alcool. Questo alcool, quindi, verrà accantonato con un costo enorme di interessi e di capitali immobilizzati.

Inoltre oggi abbiamo ancora nel Sud parecchi milioni di ettolitri di vino invenduti. Si tratta — è vero, e qui non vorrei dire cose che non piacciono — di un vino non di qualità per cui ha delle difficoltà di collocazione; però questi milioni di ettolitri di vino ci sono, ci sono con la loro difficoltà di collocazione e nel contempo c'è il MEC che sta trattando con i paesi del bacino del Mediterraneo per importare altro vino sul mercato comunitario. So, signor Ministro, che questo problema lei lo conosce benissimo, ma volevo dirle che bisogna stare attenti perchè accanto al già grave problema del vino c'è quello degli ortofrutticoli che pure preoccupa. Mi auguro che lei possa intervenire in questo settore: so benissimo che vi è connessa la questione del petrolio, che vi sono connessi anche altri grandi problemi, ma che ne debba fare le spese l'agricoltura questo no, bisogna cercare di evitarlo proprio per il particolare momento che attraversiamo.

È necessario insomma, signor Ministro, seguire una linea di maggior difesa dei nostri prodotti, dei nostri prezzi, una linea che dia all'agricoltura una maggior presenza sui mercati europei e maggiori possibilità del suo aggiornamento e del suo sviluppo.

ROSSI DORIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI DORIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non posso nascondere un certo senso di fastidio a dover svolgere in quest'Aula, a nome del Gruppo socialista, una ennesima interpellanza in tema di politica agricola comunitaria. Nei poco più di 6 anni che seggo su questi banchi credo, infatti, di essere stato incaricato di svolgerne di analoghe almeno una decina di volte, senza tener conto dei numerosi e regolari dibattiti in argomento in sede di Commissione agricoltura sia in occasione della discussione sul bilancio, sia alla vigilia delle più importanti riunioni dei ministri dell'agricoltura a Bruxelles o a Lussemburgo.

Il senso di fastidio ovviamente non è provocato dal più o meno regolare ritorno su questi temi; all'inverso, ciò dovrebbe provocare in me e in ciascun altro un alto senso di soddisfazione come segno della diretta partecipazione del Parlamento all'elaborazione di una politica, dalla quale, ormai in massima parte, dipende la sorte della nostra agricoltura, ossia di un settore il cui peso economico, finanziario e sociale resta — anche in una società parzialmente industrializzata come la nostra — assai più alto di quanto alcune statistiche separate e male interpretate lascino supporre.

Il senso di fastidio nasce per due motivi di tutt'altra natura. Il primo è che, di anno in anno, altro non facciamo che ripetere le stesse cose, senza che dal confronto tra Parlamento e Governo emerga il chiaro disegno di una politica coerente in materia, senza che un tale disegno venga tradotto in modo costruttivo ed energico sia in una nostra continuativa ed incisiva presenza in sede comunitaria, sia — ed è quello che più importa — in una politica agricola nazionale su basi diverse (come ormai è necessario) da quelle sulle quali è stata condotta in tutt'altre circostanze la politica dei decenni passati. Il secondo motivo è che questa rituale discussione sulla politica agricola comunitaria si svolge ogni anno — a differenza di quel che avviene in altri paesi della Comunità — per così dire tra quat-

tro pareti, in famiglia, tra i membri della Commissione agricoltura da un lato e il paziente e volenteroso ministro dell'agricoltura di turno dall'altro. Gli altri membri del Senato si assentano per lo più o seguono distrattamente la discussione; l'altro ramo del Parlamento se ne occupa generalmente poco e sul banco del Governo, da che sono qua, quando si è trattato di questi argomenti, non ho mai veduto nè un presidente del Consiglio, nè un ministro degli esteri, nè un ministro del tesoro.

Partendo da queste amare considerazioni conviene prendere le mosse per illustrare l'interpellanza presentata dal Gruppo socialista. Questa è, innanzitutto, rivolta, a differenza di quella dei colleghi democristiani, non solo e non tanto al ministro Marcora, — che, come i suoi predecessori, è stato con noi in Commissione, sin dal suo insediamento, zelantissimo nel tenerci informati, come farà certo oggi nella sua risposta dicendoci quello che bolle in pentola — quanto principalmente al Governo nel suo complesso e particolarmente al Presidente e al Vice Presidente del Consiglio, al Ministro degli affari esteri e al Ministro del tesoro.

Essa rivolge al Governo nel suo insieme quattro ordini di domande; due relative alla politica che esso intende sviluppare in sede comunitaria e due relative alle effettive azioni che intende svolgere in sede nazionale per fronteggiare fenomeni e ritardi che incidano in modo assai grave sull'andamento delle prospettive della nostra agricoltura.

Queste risposte il ministro Marcora, da solo, non le può dare; bisogna che ci sia un impegno dell'intero Governo, bisogna che ci sia un sostegno da parte del Ministro del tesoro, da parte del Ministro degli affari esteri, un coordinamento delle varie politiche, perchè altrimenti gran parte dell'azione dello stesso Ministro dell'agricoltura può risultare frustrata.

I 18 giorni trascorsi tra la fine della seconda riunione dei ministri dell'agricoltura sul tema dei prezzi agricoli e la riunione che avrà inizio il 10 febbraio sono stati de-

dicati — a quello che se ne è detto sulla stampa internazionale — alle cosiddette grandi manovre, cui si sono prestate la « settimana verde » di Berlino, l'incontro Giscard-Schmidt della settimana scorsa, la visita americana di Wilson e un fitto scambio di contatti bilaterali di alti funzionari della Comunità e dell'irlandese Clinton, presidente di turno del Consiglio dei ministri, con i ministri degli altri Stati.

Sebbene le previsioni siano sempre arrischiate al riguardo e sebbene i punti di divergenza (particolarmente tra francesi, tedeschi e inglesi) siano tuttora molto rilevanti, si ha l'impressione che la prossima settimana i lavori di Bruxelles si chiuderanno con la fumata bianca dell'accordo fatto, anche se questa fumata lascerà nel cielo qualche sbavatura nera di questioni irrisolte. Ne lascerà tante almeno quante bastino per dare sostanza alla discussione di fine mese, per la quale la Commissione si è impegnata a presentare il cosiddetto bilancio della politica agricola comunitaria, con un progetto di meccanismi correttivi, che soddisfi, nello stesso tempo, le contrastanti esigenze dei tre grandi, calmi una certa irritazione dei minori non sufficientemente consultati e tenga buona l'Italia, che sostanzialmente è fuori dal grosso gioco sia per la sua attuale situazione di debolezza e di dipendenza economica, sia per la diversa natura dei suoi problemi agricoli e alimentari rispetto alla Francia (con Olanda e Belgio) da un lato, e rispetto alle due grandi nazioni a struttura prevalentemente industriale, dall'altro.

Chi ricordi il duro contrasto dell'ottobre scorso, quando Schmidt si oppose al proposto aumento del 5 per cento dei prezzi agricoli e sembrava pretendesse pregiudizialmente l'impegno ad una radicale e profonda revisione della politica agricola comunitaria, e quando gli inglesi con maggior forza sbandieravano la pretesa del « rinegoziato » dell'intera politica comunitaria, è portato a domandarsi (ed è appunto questo che oggi chiediamo al Governo come primo passo per dare sostanza alla nostra politica) perchè mai dalla durezza dei contrasti di ottobre si sia passati a questa relativa mol-

lezza delle trattative attuali. La spiegazione, a mio avviso, va ricercata in due ordini di fatti che, già operanti da qualche tempo, hanno fatto cambiare idea a ciascuno dei tre grandi e stanno, di conseguenza, facendo mutare atteggiamento sia ai minori che alla stessa Commissione della Comunità.

Da un lato sono, per così dire, cadute le illusioni di rimettere in sesto la vecchia barca della politica agricola comune, a mano a mano che si è allontanata la prospettiva di un rientro nel serpente delle varie monete europee e quindi di una nuova e stabile base per l'unità di conto e per un effettivo e non fittizio mercato unico dei prodotti agricoli in Europa. Di fronte a questa mutata realtà e alla prospettiva che la politica agricola comune a breve termine non possa essere riportata alla sua efficienza e alla sua unità, si è fatta strada l'idea che, pur non abbandonando i suoi principi di base (la formalità dei prezzi comuni e concordati, un sostanziale rispetto della preferenza comunitaria, la solidarietà finanziaria dei vari paesi membri per la gestione delle politiche deliberate e in particolare per quella della liquidazione delle eccedenze), si potesse usare una certa pragmatica tolleranza ed elasticità nell'applicazione di questi principi. Non sto a fare esempi, ma tutti conoscono gli espedienti adoperati per fronteggiare l'instabile situazione che si era venuta a creare, dai montanti compensativi alla cosiddetta « lira verde » nonchè le numerose infrazioni tollerate (o qualche volta per ghiribizzo non tollerate): premi nazionali agli agricoltori a diversi titoli; esenzioni fiscali; sussidi di esportazione e così via. Si è arrivati così cinicamente al punto di coniare per il Mercato comune agricolo attuale la ipocrita espressione di « mercato unico pluralizzato ».

Dall'altro lato tutti hanno finalmente preso atto della rivoluzione dei prezzi agricoli sui mercati internazionali negli ultimi tre anni, rivoluzione che ha, per così dire, rovesciato i termini della politica agricola comunitaria, passata per i prodotti più importanti da strumento di sostegno artificiale dei prezzi agricoli a strumento di un loro



parziale calmieramento all'interno dell'Europa.

Ciascuno dei tre grandi paesi membri della Comunità, confermato che (anche se vi potranno essere oscillazioni) i prezzi internazionali resteranno per qualche anno a livelli più alti di quelli comunitari, ne ha tratto negli ultimi mesi le proprie conseguenze.

La Francia, con l'elevato suo potenziale produttivo agricolo, ha capito di potere approfittare di questa situazione, per divenire esportatrice sui mercati mondiali. Ma, per far ciò, sa di doversi liberare almeno parzialmente di alcuni vincoli che la disciplina comunitaria le impone. Essa è, di conseguenza, (malgrado i contrasti interni tra i vari gruppi dei suoi produttori) ormai proclive a sacrificare in parte a questo suo preminente interesse il rispetto di alcune norme comunitarie, stabilite in passato a suo prevalente vantaggio. Giscard si è dimostrato pertanto arrendevole, a questo riguardo, con Schmidt oltre che con gli inglesi, per quanto riguarda l'ammontare dei pagamenti al fondo FEOGA.

La Germania, a sua volta, con la sua preminente forza economica e monetaria, sente oggi assai meno il peso che le impone la politica agricola comunitaria contro la quale una gran parte dei tedeschi protestava. D'altra parte ha modo di controllare, meglio degli altri, l'aumento dei prezzi interni dei generi alimentari e, pur volendo ancora la riforma della politica agricola europea, la vuole ormai — come scherzosamente ha scritto l'altro giorno Peter Gielles sul supplemento « Europa » della « Stampa », « Le Monde », « Times » « Die Welt » — come una « riformetta »; cioè si è limitata a far voti affinché « le rigide regolamentazioni si attenuino »; « le infrazioni di carattere protezionistico nazionale si riducano »; « si facciano partecipare gli agricoltori ai costi di liquidazione delle eccedenze oltre certi limiti »; si spinga avanti la politica delle strutture e degli aiuti alle zone disagiate.

L'Inghilterra infine — la cui ostilità al Mercato comune e la cui richiesta del « ri-

negoziato » erano in gran parte dovute all'onere che la politica agricola comunitaria le avrebbe imposto — in questi mesi ha toccato con mano alcuni vantaggi dell'appartenenza alla Comunità proprio con riferimento all'agricoltura e all'alimentazione. Così i prezzi dello zucchero per i consumatori inglesi si sono dimostrati sui mercati internazionali più alti di quelli comunitari. Così, analogamente ma all'inverso, l'applicazione dei prezzi comunitari ha consentito di difendere gli allevatori inglesi da una crisi più grave di quella che essi avrebbero attraversato in questo momento coi prezzi mondiali.

Tutto quindi è in movimento. Come appare evidente, le tendenze in atto, che sommariamente ho descritto, se hanno il merito del realismo, contengono in sé pericoli assai gravi, non solo per l'avvenire della costruzione europea, ma — quel che più conta oggi — nei riguardi della inflazione e della recessione in generale ed in particolare delle conseguenze e delle ripercussioni che l'aumento dei prezzi può avere sul nostro paese.

Se si tiene presente la situazione dell'Italia, con il suo imponente deficit alimentare, con i ritardi e il disordine che il mancato rinnovamento della politica agraria ha comportato, questi pericoli sono molto più gravi per noi di quanto non lo siano per gli altri.

Ho preferito dilungarmi nel descrivere il quadro con riferimento al quale la nostra interpellanza è stata presentata, anziché illustrare questa nei quattro punti in cui si articola. Questi sono — come ho accennato e come è scritto nell'interpellanza — quelli che tutti conoscete: 1) prendere una posizione chiara nei riguardi della trattativa in corso, in cui ci sia nella posizione italiana un segno non puramente di basso mercato; 2) prendere posizione nei riguardi della revisione della politica agricola comunitaria indicandone i modi più opportuni; 3) prendere i provvedimenti necessari all'interno per fronteggiare la situazione conseguente, cioè una regolamentazione e disciplina dei mercati interni; 4) una applicazione rapida della politica delle strutture e di una politica di produzione.



**Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia**

(Segue ROSSI DORIA). Sarebbe ovviamente assurdo chiedere oggi, dopo anni di silenzio e di inerzia, una risposta immediata ai quattro quesiti che la nostra interpellanza pone. Ci sembra che essi conglobino anche quelli più specifici contenuti nelle altre interpellanze presentate. Ma la risposta, se non subito, deve venire presto dal Governo nella sua globale responsabilità e non soltanto dal Ministro dell'agricoltura che come i suoi predecessori, nella sua solitudine, fa spesso la parte di un Daniele nella fossa dei leoni.

Occorre, infatti, che la posizione italiana sia sulle questioni immediate che su quelle di fondo riguardanti l'avvenire della politica agricola comunitaria emerga chiara; poggi su di una documentazione sicura; su di una valutazione scientifica e critica dei problemi; prospetti serie e possibili soluzioni accettabili anche da altri; esca, cioè, dall'empirismo antiquato nel quale ci si è finora adagiati.

Occorre, d'altra parte, affrontare con coraggio, con continuità e con fermezza i due ordini di problemi della politica agricola nazionale che sopra ricordavo. Occorre, cioè, una organizzazione e disciplina dei mercati interni per i singoli settori che, su base interprofessionale, impegni insieme i produttori agricoli, le industrie produttrici dei mezzi di produzione e quelle che trasformano i prodotti della produzione agricola. Occorre, d'altra parte, una applicazione razionale e ordinata — adeguatamente e tempestivamente finanziata e articolata, attraverso le regioni, secondo piani zionali — delle direttive comunitarie sulle strutture agricole e l'impiego di una larga parte del fondo regionale europeo a noi destinato per la ristrutturazione dell'agricoltura italiana, impedendo che anche questi mezzi vadano a finire nella costruzione di chissà quali nuovi impianti infrastrutturali o industriali, che non rien-

trano nell'ambito e nello spirito della politica regionale. Occorre, infine, una moderna politica di produzione, non dimenticando mai che sia l'una che l'altra delle politiche sopra indicate deve essere basata su di un soddisfacente rapporto tra costi e ricavi, il che richiede, da un lato, un aumento dei prezzi agricoli, dall'altro un controllo e una diminuzione, possibile in parte, dei mezzi di produzione per l'agricoltura ponendoli sotto pubblico controllo, nonché un taglio netto di tutte le posizioni parassitarie, sia quelle che si creano a livello fondiario, sia quelle che si creano a livello commerciale.

Far questo comporta, tuttavia, anche la adozione di una politica di integrazione dei redditi per tutti gli agricoltori, per i quali il rapporto costi-ricavi resta ugualmente insoddisfacente.

Il Gruppo socialista attende che a queste domande di fondo il Governo presieduto dall'onorevole Moro dia presto adeguate, concrete e non illusorie risposte. (*Applausi*).

**B O A N O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **B O A N O .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza sottolinea innanzitutto alcune esigenze di carattere generale che ci sembrano di preminente importanza prima di addentrarci nell'argomento specifico dei prezzi agricoli.

La prima esigenza da noi affermata è quella di far sì che si addivenga ad una evoluzione effettiva dei benefici degli aumenti dei prezzi ai produttori agricoli. Questa nostra istanza si riferisce a una delle caratteristiche essenziali della normativa comunitaria da noi tante volte deprecata, che cioè il sistema di interventi per lo più messo in atto dalla Comunità tende piuttosto ad incidere

sulla fase di commercializzazione anzichè riferirsi preminentemente alla fase di produzione. Anche gli stessi prezzi di orientamento che costituiscono la proiezione ottimale del sistema dei prezzi agricoli sono riferiti alla fase del commercio all'ingrosso e non alla fase della produzione. Naturalmente questa devoluzione effettiva dei benefici degli aumenti dei prezzi ai produttori agricoli sosteniamo che debba effettuarsi tenendo conto dei costi di produzione, specie in riferimento alla crescita dei prezzi dei mezzi tecnici acquistati dagli agricoltori e all'aumento e alla difficoltà di erogazione del credito agrario. È qui affermata una teoria generale di indicizzazione dei costi che indubbiamente non è di agevole traduzione sul piano tecnico. Noi comunque oltre che a ricordarla di per sè abbiamo qui desiderato sottolinearla proprio per il principio che in essa si afferma dell'esigenza, cioè, di uno stretto nesso tra i settori agricoli della produzione, quelli della commercializzazione e quelli della trasformazione industriale.

La nostra seconda istanza è essa pure fondamentale. Richiede una progressiva inversione dell'attuale rapporto tra politica dei prezzi e politica delle strutture da tradursi innanzitutto nella correzione dell'attuale squilibrio che sussiste tra gli interventi del FEOGA sezione garanzia e gli interventi del FEOGA sezione orientamento. Se leggiamo l'ultimo bilancio della Comunità di recente approvato per il 1975 vediamo che il rapporto va a favore della sezione garanzia nella misura di più del 100 per cento: 3 miliardi e 772 milioni di unità di conto di fronte agli immobili, ormai da tanti anni, 325 milioni di unità di conto destinati alle strutture, peraltro in gran parte accantonati per costituire prima la cosiddetta riserva Mansholt e per essere ora in parte devoluti all'effettuazione della politica agricola.

Negli ambienti comunitari si parla della probabile emanazione di cinque bilanci supplementari nel corso di quest'anno; e la più parte di essi si riferirà proprio al settore agricolo e precipuamente alla sezione garanzia, accentuando quindi ancora di più il già stridente divario in atto tra gli interventi

per la garanzia e gli interventi per le strutture, sezione orientamento.

Naturalmente la nostra spinta in tal senso trova una remora, trova un ostacolo nel fatto delle inadempienze che da parte nostra si sono finora verificate proprio in riferimento alla politica delle strutture. Mi auguro che questo ramo del Parlamento, che sta per ricevere le tre direttive comunitarie, possa effettuare il primo correttivo a questa consuetudine in atto che indubbiamente ha seriamente pregiudicato le nostre possibilità di richiedere un diverso orientamento generale della politica agricola comune.

Vi è poi un altro punto di importanza per noi fondamentale. Noi chiediamo una riduzione delle diversità in atto tra i criteri e i sistemi di intervento nei vari settori, che, operando finora a favore di alcune produzioni, principalmente cereali e latte, quelle tipiche delle agricolture ricche, rispetto ad altre, tra cui il vino, le carni e gli ortofrutticoli, hanno determinato con il progressivo evolversi della politica agricola comune un ulteriore accentuarsi degli squilibri tra agricoltura ricca e agricoltura povera, allentando il processo di ristrutturazione e consentendo il formarsi di colossali posizioni di rendita.

Questo principio rientra in quella teoria che mi è accaduto, le poche volte che sull'argomento ho qui preso la parola, di riaffermare, cioè che esiste già un grande margine di perfettibilità nella politica agricola pur restando ancora nel quadro attuale degli orientamenti e della normativa in atto. Prendiamo ad esempio la tesi francese della unicità dei mercati. A parte il fatto che questa tesi contempla per logica coerenza anche una necessaria accelerazione del processo di effettuazione dell'unione economica e monetaria, se scendiamo all'attuazione pratica richiesta dalla normativa comunitaria di questo principio della unicità dei mercati, constatiamo che l'unicità dei mercati di fatto si realizza unicamente ad un solo livello, sulla soglia del prezzo di intervento; al di sotto o al di fuori del prezzo di intervento i prezzi di mercato sulle piazze comunitarie sono sostanzialmente liberi. Na-

turalmente non tutti i prodotti sono in situazione uguale, equilibrata, nei confronti del prezzo d'intervento; alcuni anzi sono sfavoriti sia sotto il profilo qualitativo come sotto il profilo quantitativo.

Se prendiamo lo specchietto degli aumenti proposto dalla Commissione per il 1975 e scorriamo le due colonne « orientamento » e « intervento », a parte le già deprecate spequazioni nella percentuale di aumento proposta per l'uno o l'altro prodotto, vediamo che soltanto pochi prodotti (il frumento, l'orzo, la segala, il granoturco, il riso, il tabacco greggio e la carne bovina) hanno dei prezzi di intervento; vediamo poi che, ad eccezione di due prodotti (il riso ed il tabacco), tutti i prodotti della zona agricola centro-europea sono tutelati da questa essenziale forma di garanzia e quasi tutti i prodotti mediterranei ne sono invece esclusi e sono sottoposti ad altre forme di tutela che sono sensibilmente meno efficaci, come i prezzi di riferimento, difficilissimi già da definire, ancora più difficili da essere mantenuti e fatti osservare.

La terza nostra istanza è condivisa da tante altre parti politiche e chiede l'adozione a titolo complementare di misure dirette di sostegno dei redditi agricoli. Credo che sia superfluo insistere su questo argomento; noi però non poniamo questa esigenza in alternativa all'attuale politica quasi esclusivamente imperniata sui prezzi, in quanto pensiamo che tale traguardo ottimale sia per ora irrealizzabile. Vi osta la stessa sistematicità dei regolamenti comunitari e noi al riguardo siamo ostacolati, svantaggiati da un duplice *handicap*: il primo è costituito dalla filosofia generale a cui fanno riferimento gli interventi comunitari, che si commisurano sulla situazione economica delle aziende più progredite. Anche di recente il memoriale della Commissione che spiegava i criteri adottati per questa definizione dei prezzi individuava i parametri posti come base per la definizione di questi prezzi in quelle aziende che per addetto acconsentono a tutt'oggi un reddito individuale che oscilla dall'80 al 100-120 per cento di redditi cosiddetti comparabili. Il secondo *handicap* è dato

dalla stessa complessità della normativa comunitaria, per cui riesce più difficile utilizzarne i vantaggi da parte dell'agricoltura che è strutturalmente più svantaggiata, che è meno adeguata, che è più emarginata.

Pertanto qui non ci troviamo dinanzi ad una difficoltà di natura concettuale nel definire il principio, ma dinanzi ad una difficoltà ardua, tremenda, di natura operativa per cui occorrerà cercare con sagacia e tenacia le necessarie alleanze, quali possono emergere dagli sparsi indizi di richieste di mutamento che diversi Stati, per bocca di autorevoli loro rappresentanti, hanno fin qui avanzato, anche se partendo da presupposti e con ottiche a volte, come quella tedesca, sostanzialmente diversi.

Affermiamo qui questo principio richiamandoci, però, anche ad un altro fondamentale principio, più volte da noi ribadito, cioè l'esigenza del parallelismo nella conduzione delle varie politiche comunitarie (politica regionale, politica sociale), per cui già mi è accaduto di dire che, per un paradosso, così come è gestita la politica agricola comunitaria attuale, oggi noi dovremmo piuttosto affidarci all'ipotesi di sviluppo di altre politiche laterali complementari che non attenderci sostanziali miglioramenti dalla gestione, come è in termini attuali, della politica agricola comunitaria.

**CIPOLLA.** Questo è un sogno perchè fino a che esiste questa politica comunitaria agricola non possono esistere altre politiche.

**BOANO.** Senatore Cipolla, lei sa che il suo ragionamento, che qui riesce perfettamente agevole in quanto riflette un'esigenza universalmente condivisa ed una realtà effettiva, trova estrema difficoltà ad inserirsi anche concettualmente nell'area comunitaria. Infatti, lei avrà notato che nell'Assemblea di Strasburgo i suoi discorsi non sono certo accompagnati dall'attenzione responsabile e doverosa con cui sono qui seguiti, ma a volte suscitano atteggiamenti di tolleranza e di sufficienza. Quelle sono le istituzioni e quelli sono gli uomini che a tutt'oggi ope-

rano nelle istituzioni. Pertanto affermo la validità delle richieste di natura ottimale; ma al tempo stesso affermo anche l'esigenza di non deflettere da un impegno per un progressivo miglioramento graduale di certe situazioni.

Il punto successivo ci richiama l'esigenza di una efficace, rigorosa applicazione della clausola di salvaguardia sia in senso gene-

rale, in riferimento alle produzioni comunitarie che accusino pesantezza di mercato, sia per quanto riguarda i prodotti dell'area meridionale.

Affermiamo qui un principio fondamentale, cioè che la complementarietà deve essere innanzitutto una complementarietà interna alla Comunità prima che esplicarsi verso le aree esterne.

### Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue B O A N O). Quando vediamo dai dati statistici che attualmente il reddito *pro capite* di un lavoratore di Amburgo e quello di un lavoratore della Calabria è distanziato da un rapporto di 6 ad 1; se noi pensiamo che al tempo stesso il divario che separa il reddito *pro capite* dei lavoratori della Calabria da quelli della sponda dell'Africa settentrionale del Mediterraneo non presenta cento questa discrepanza, allora dobbiamo concludere che questo problema non è soltanto di opportunità politica, ma di dovere, di giustizia, che coinvolge la possibilità stessa della Comunità di divenire un qualcosa di sistematico, di organico, di vitale. Aggiungasi che l'ipotesi di una zona di libero scambio che la Comunità presuppone per il 1977 per i paesi del Mediterraneo ci lascia per alcuni aspetti dubbiosi, trattandosi di un'ipotesi di libero scambio tra zone ineguali, che quindi ha in proiezione la prospettiva di essere ad un certo momento nel tempo futuro contestata e respinta dagli stessi beneficiari.

Comunque, pur astraendo da queste pregiudiziali di principio e rientrando nell'ottica e nella filosofia comunitaria, non possiamo dimenticare che, ad esempio, la Comunità finora ha elargito tutto un sistema, per i paesi del Terzo mondo, di preferenze generalizzate ma da esse ha escluso i prodotti sensibili, e quelli che sono in gioco nella politica mediterranea sono per noi prodotti estremamente sensibili. In ogni caso è vera

la tesi affermata dal Parlamento europeo; occorrerà qui sperimentare la messa in atto di un mini-accordo nel quadro di ciò che, nell'ambito del GATT, da tempo la Comunità vuole affermare come suo punto di vista sul piano mondiale, ossia un accordo per prodotti che leda il meno possibile le possibilità di sopravvivenza della nostra agricoltura. Peraltro devono esserci presenti al riguardo altre preoccupazioni, qual è quella dell'equilibrio di concessioni non soltanto per quanto concerne il petrolio. Per lo più questi paesi oggetto di concessioni agricole non hanno petrolio ma per quanto, ad esempio, riguarda i concimi chimici penso alla Tunisia, penso al Marocco, che è il primo esportatore di fosfati nel mondo e che ha nel giro di tre anni quadruplicato il prezzo dei suoi prodotti.

Altra preoccupazione dovrà essere quella che, prima della messa in atto di questa politica, si addivenga ad una normativa comune dei prodotti ortofrutticoli trasformati, settore tuttora disciplinato solo da regolamenti nazionali tra di loro estremamente divergenti.

Il punto successivo chiede l'attribuzione ai coltivatori singoli o associati di un reale potere contrattuale attraverso la riforma delle strutture di mercato e l'istituzione di un sistema contrattuale interprofessionale per la commercializzazione dei prodotti agricoli. Reale potere contrattuale: credo che dobbiamo qui fare riferimento a quanto al ri-

guardo ha fatto la Francia e ha soprattutto ancora in animo di fare e di perfezionare. Non si tratta quindi di una ipotesi di lavoro non ancora verificata dalla realtà, ma di un organismo che ha già una sua triplice estrinsecazione settoriale: l'ente per le carni bovine (l'ONIVEF), l'ente per lo zucchero (il FIRS), l'ente per i cereali (l'ONIC). Proprio nelle scorse settimane Giscard D'Estaing ha dato disposizioni affinché si crei in Francia per tutti i prodotti agricoli un organismo unico che sia di orientamento e di gestione dell'insieme di tutta la produzione vegetale ed animale, che non sia un quadro vuoto ma la sintesi di composite realtà per settori, affidato forse al Forman, con il compito di servire da legame finanziario ad organismi di settore operanti nell'ambito interprofessionale per prodotto e che già hanno dato più che soddisfacente esito.

È indubbio che tutti siamo persuasi che la politica agricola comune può avere un senso solo se riesce a disciplinare in questo modo, oltretutto i mercati agricoli alla produzione, anche le relazioni con i settori della trasformazione industriale di prodotti agricoli e della commercializzazione. E qui la prego, signor Ministro, di farsi sollecito interprete dell'esigenza di una rapida messa in opera di quel documento fondamentale, la quarta direttiva sulla associazione dei produttori, che la Commissione ha elaborato e che passerà presto alla valutazione del Consiglio dei ministri.

Per quanto concerne sul piano specifico il problema dei prezzi agricoli c'è poco da aggiungere a quanto già è stato detto e a quanto è quotidianamente argomento dell'impegno del Ministro. Chiediamo l'abolizione dei montanti compensativi e in questa ottica siamo favorevoli alla proposta di aumenti differenziati suggerita dalla Commissione, ovviamente non perchè siamo direttamente interessati ma per l'affermazione di principio. I tedeschi nelle scorse settimane hanno elaborato un documentato studio in cui asseriscono che l'applicazione dei montanti compensativi non ha perturbato il mercato agricolo; sta di fatto che, da quan-

do sono applicati, le esportazioni agricole della Germania verso l'Italia sono cresciute del doppio al punto che oggi potremmo assistere a questo paradosso per cui è più utile per i tedeschi esportare in Italia, percepire il montante compensativo, collocare qui carne che probabilmente va ad inserirsi nei magazzini di raccolta dell'AIMA, piuttosto che consegnare la carne agli organi di immagazzinaggio.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il fatto che l'AIMA immagazzina carne tedesca non è vero.

B O A N O . Indirettamente, è ovvio, signor Ministro; io parlo di animali vivi che poi giunti qui, non avendo carta d'identità, diventano a tutti gli effetti animali italiani.

Venendo a temi specifici, qui abbiamo sottolineato due esigenze fondamentali: che i prezzi fissati abbiano una validità effettiva per tutto il decorso dell'annata agraria e non siano incisi dalla progressiva erosione dell'inflazione; e non accada, come è accaduto lo scorso anno, di dover a settembre applicare un'altra maggiorazione del 5 per cento. Il secondo problema è che si salvaguardino e si incentivino ovviamente i prodotti più vulnerabili. Il discorso della validità fino al termine della campagna vale innanzitutto per il vino, specie in considerazione che fissa dei prezzi che avranno attuazione quasi di qui a un anno, iniziando la campagna per il vino solo col 15 dicembre prossimo; è quindi possibile che l'inflazione, con il suo procedere, li renda ancora più inadeguati.

Due incisi mi permetto di fare, signor Ministro; uno è l'attenzione all'azione che la Francia sta svolgendo nei confronti dei paesi dell'Est, specie della Russia, per esportare, a seguito dell'accordo recentemente intercorso, vino in quella zona, chiedendo alla Comunità l'erogazione delle restituzioni all'esportazione; problema formidabile che occorre o contenere oppure preoccuparci anche noi di inserirci. Le chiediamo poi il mantenimento reale degli interventi attuali nel settore dell'olio d'oliva e del grano duro. Per brevità

non sto qui a ricordare gli elementi di perplessità che scaturiscono al riguardo e che indeboliscono le nostre tesi. Credo che siamo tutti d'accordo nel richiedere l'entità effettiva, reale, garantita dall'intervento e al tempo stesso di assicurare da parte nostra tutta la trasparenza nel settore che è consigliabile.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Onorevole senatore, con tutte le cose che lei ha chiesto, a me rimane una sola soluzione: quella di non partire affatto per Bruxelles.

C I P O L L A . Ebbene, una volta tanto il Governo italiano potrebbe dire: anch'io sono contrario, non solo i tedeschi e i francesi.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* E poi facciamo l'autarchia.

B O A N O . Un altro inciso per distrarla dal tema comunitario e richiamarla ad un tema italiano, signor Ministro, è quello del disegno di legge delega n. 683 per l'aggiornamento della politica vitivinicola in ordine alle normative comunitarie e alle repressioni delle frodi. Esso è giacente al Senato; da parte della Camera si sono fatte pressioni asserendo che il fatto della nostra mancata possibilità di intesa al riguardo ritarda tutta una serie di provvedimenti giacenti in quel ramo del Parlamento e tendenti a regolarizzare il settore e soprattutto a stroncare il fenomeno delle frodi vinicole. Vorrei ricordare al signor Ministro che, a mio giudizio, quella delega per la più parte oggi non è più necessaria, a seguito della sentenza n. 183 della Corte costituzionale che ha stabilito che i regolamenti della CEE come fonte immediata di diritto sia per gli Stati sia per i loro cittadini in quanto soggetti alla Comunità non debbano essere oggetto di provvedimenti statali a carattere riproduttivo, integrativo o esecutivo, che possono comunque differirne o condizionarne l'entrata in vigore, e tanto meno sostituirsi

ad essi, derogarli o abrogarli anche parzialmente.

Di conseguenza, essendo venuta meno per vanificazione la prima ragione di questa delega ed essendo tanto più drammatica ed urgente l'esigenza di operare sulla seconda, confido che il Governo voglia operare uno stralcio al riguardo per quanto concerne la seconda.

E concludo, signor Presidente. Di fatto le nostre conclusioni partono dal presupposto che all'inizio, quando siamo entrati nella Comunità, il bilancio dell'Italia era attivo e oggi è passivo; di fronte ad una nazione prevalentemente industriale come la Germania, le recenti autorevoli dichiarazioni di Thompson hanno spiegato le ragioni per cui non ci cacciano dalla Comunità; non ci cacciano perchè noi siamo produttivi per la Comunità, per l'automaticità coercitiva ed immediata dei pagamenti e per la nostra inadeguatezza nell'avvalerci delle pur limitate possibilità messe a nostra disposizione. Ovviamente io ripeto, riprendendo l'interruzione del senatore Cipolla, che non è agevole mutare sostanzialmente questo sistema, che è socialmente per alcuni aspetti negativo anzi nefando, teoricamente però perfetto, prova ne sia che ora ha preso a funzionare come nulla fosse anche nell'inversione totale di tendenza, di orientamento dei prezzi, tra l'area comunitaria e l'area extracomunitaria. Anche capovolto, il sistema dei prelievi e delle restituzioni funziona egualmente. Questo a significare la perfezione direi concettuale e la difficoltà quindi di incrinarlo. Naturalmente siamo tutti d'accordo nell'operare uno sforzo comune richiamandoci a quanto è stato dichiarato di recente non solo dalla Francia.

C I P O L L A . Anche « l'anonima sequestri » funziona perfettamente.

B O A N O . D'accordo, ma senatore Cipolla mi lasci concludere, altrimenti il Presidente si adira. Non mi riferisco tanto alle sollecitazioni tedesche ed inglesi, quanto addirittura alla mossa da parte francese; proprio nei giorni recenti Giscard D'Estaing ha dato incarico di elaborare uno studio di riflessione sulla formulazione di una diver-

sa politica comunitaria considerando il nuovo contesto sociale ed economico. Le nostre conclusioni sono qui nel nostro documento. Chiediamo, signor Ministro, una formulazione esplicita di una richiesta di revisione. Lei ricorda che il testo tedesco al riguardo è esemplare. Due concetti: primo, noi perseguiamo una Comunità rispondente all'articolo 39 del Trattato di Roma; secondo, ci riproponiamo di suggerire proposte volte a conseguire due fini; in questa scarnità e con questa essenzialità dovrebbe essere a mio giudizio formulata la nostra richiesta di revisione formale. Signor Ministro, con una particolarissima accoratezza le raccomando la esigenza di una adeguatezza tecnica e burocratica da parte italiana per affrontare questi problemi. Oltre ad un libro esemplare, quello di Olivi, sull'argomento c'è un'immensa quantità di letteratura spicciola. Lei sa benissimo che la Comunità non è un sistema per sprovveduti o per inetti. Non dimentichiamo che la Francia, la quale possiede la più perfetta burocrazia d'Europa, ha alle dipendenze del Ministero degli esteri ma sostanzialmente manovrata dall'Eliseo una *équipe* di tecnici ad altissimo livello di 50 persone, proprio per fornire le argomentazioni, le tesi necessarie ai vari livelli alle delegazioni francesi in sede comunitaria per difendere gli interessi di quel paese, che è già agevolmente difeso dalla natura e dal suo peso politico ben superiore al nostro. Questa per brevità è la richiesta su cui chiudo il mio dire, signor Ministro; sembra una richiesta di poco conto; da un punto di vista procedurale e operativo io avrei voluto porla all'inizio. L'ho posta alla fine per ricordare a lei, uomo sensibile che proviene da una città dove queste esigenze sono sentite più che in ogni parte d'Italia, la necessità, anche da parte nostra, di operare immediatamente in tal senso.

CIFARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFARELLI. Onorevole Presidente, spero di stare nei limiti, perchè in questa

discussione, in sostanza, i grandi appassionati — ove se ne tolga qualche eccezione, come quella del collega Rossi Doria, il cui ampio intervento abbiamo apprezzato, o del Presidente della Commissione agricoltura, che ci ascolta in Aula — sono coloro che affrontano l'angoscia del doppio mandato tra Parlamento nazionale e Parlamento europeo, e per di più si trovano ad essere, come nella specie, degli iniziati, che si fanno il discorso tra loro.

Signor Presidente, questa amara premessa mi porta però a rilevare il vantaggio di tastare il polso alla situazione, dal punto di vista parlamentare, pur dovendo riconoscere che è sempre molto diverso quello che si riesce a sapere in Parlamento, si tratti del Parlamento nazionale, o si tratti del Parlamento europeo, da quello che si sa, si vive, è tormentoso, a livello dei Governi. Sul piano europeo, i rapporti tra Parlamento e Consiglio, sebbene negli ultimi tempi il peso politico e giuridico del Parlamento sia crescente, sono sempre stati critici. Il Consiglio dei ministri della Comunità, fino ad avant'ieri, per non dire fino a ieri, si dava pensiero del Parlamento europeo, un po' come facciamo noi del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: esso impegna finanziariamente lo Stato italiano, ma poi che ci sia ciascun lo dice, quel che dice nessuno lo sa.

S'intende che il Parlamento europeo si vendica, ignorando a sua volta il Comitato economico e sociale (per i cui lavori ieri l'aereo era pieno dei più illustri sindacalisti italiani, diretti a Bruxelles).

Detto questo, non per sfogo di amarezza ma per debita constatazione, vorrei aggiungere che vi è pure qualche vantaggio politico, nel far parte di un gruppo di lavoro. Ieri, in Commissione agricoltura del Parlamento europeo, io che sono il meno vicino agli orientamenti dei comunisti ho sostenuto un rapporto preparato dal precedente relatore, il senatore Cipolla, che un'indisposizione aveva bloccato in Italia. Debbo dar gli atto che il rapporto era sostenibile, giacchè il collega Cipolla aveva guardato ai problemi con obiettività sul piano europeo. Il senatore Cipolla sul piano europeo è per

me più accettabile di quanto, non lo sia quando ci interrompe sul piano nazionale: egli lì si rende conto di una responsabilità più vasta e più ampia che non la polemica da parte a parte. Sostenendo — dicevo — le argomentazioni di Cipolla, sono riuscito a farne passare tutti i punti, salvo uno.

Di che si trattava? Della proposta di estendere al riso lo stesso sistema che intanto è stato approvato dal Consiglio dei ministri per i cereali: prezzi internazionali più alti dei prezzi nella Comunità. E allora si è verificato quel che ha detto il collega Boano, cioè per l'esportazione si è invertito il rapporto: mentre, tradizionalmente, il presupposto era che i prezzi internazionali fossero al di sotto dei prezzi della Comunità, e quindi nell'esportazione bisognasse dare una restituzione, è avvenuto il contrario, e allora si sono applicati i prelievi, cioè una aggiunta, una tassa all'esportazione.

L'applicazione di tassa all'esportazione non si fa più, o almeno non si fa sempre, con il sistema tradizionale del singolo esportatore, ma si stabilisce una specie di gara di aggiudicazione, per cui chi vuole esportare propone alla Comunità un prelievo più consistente di quello già offerto da un altro, in una specie di gara al rialzo di una tassa, con sistema decisamente medioevale.

Questo è passato per i cereali: adesso lo si vuole estendere al riso. Pur tralasciandone i dettagli, mi sono riferito a questo caso come tipico della trasformazione del sistema comunitario, che, essendo inizialmente basato sulla libertà del mercato, sulla privata iniziativa, sugli interessi finalistici dei produttori e dei consumatori (l'articolo 39 del trattato è fondamentale per la politica agricola comunitaria) in questo modo fa avvantaggiare interessi più forti, italiani o non italiani, raggruppamenti che sono in grado e di conoscere il mercato e di influire su di esso, nonchè di utilizzare il descritto sistema di aggiudicazione che, ripeto, è in corso già per gli altri cereali e in via di varo per quanto riguarda il riso.

CIPOLLA. Non devono conoscere i mercati internazionali, devono conoscere

quel funzionario olandese che organizza l'asta.

CIFARELLI. Questa è un'interruzione del Cipolla italiano, però devo dargli atto che denuncia certi interessi particolaristici, anche sul piano comunitario, *apertis verbis*. Noi pure, quando possiamo, magari con caratteri meno taglienti, li denunciemo in modo adeguato.

Il problema è che la politica agricola comunitaria si sta trasformando, anche da questo punto di vista. Tanto per rappresentare, direi plasticamente, una tale trasformazione, vorrei far presente che, quando, poco fa, si è parlato dell'integrazione per l'olio d'oliva e per il grano duro, e il collega Boano ha detto che sono argomenti molto importanti per l'Italia, io, dopo aver messo gli occhiali, ho guardato bene il Ministro e mi è sembrato dalla sua espressione ch'egli sentisse o ricordasse le nostre perplessità rispetto ad un sistema che, specialmente per il grano duro, è basato sul presupposto di prezzi più alti, per noi, rispetto a quelli mondiali. Da alcuni anni a questa parte, a causa dei raccolti limitati e della penuria dei prodotti agricoli, i corsi mondiali sono saliti. Ora, quando sui mercati internazionali abbiamo trovato dei concorrenti che compravano il grano duro con intensità, sì da far aumentare con la richiesta, per la legge della domanda e dell'offerta, i prezzi del mercato mondiale, non si giustificava più per noi la possibilità di ottenere l'integrazione del prezzo del grano duro, se già in Italia e fuori d'Italia lo vendevamo in condizioni di prezzo ben diverse da quelle che avevano originato il sistema dell'integrazione.

Lo stesso si può dire per l'olio d'oliva, anche se il suo costo di produzione va approfondito, dati i sistemi di raccolta e gli insediamenti dei nostri oliveti.

A questo proposito, vorrei offrire un altro dettaglio. Su richiesta italiana è in corso la impostazione del catasto dei terreni olivicoli, e, su richiesta italiana, era stato deliberato dal Consiglio che una percentuale dell'integrazione andasse all'attuazione di questi catasti, indispensabili tanto per eliminare le accuse, a nostro carico, di mani-



polazioni e frodi, quanto per il rispetto di una realtà non unitaria ma variegata, di difficilissimi controlli (vedi il famoso comitato centrale dell'olio d'oliva, e via dicendo). Ma, in relazione al catasto olivicolo, in seno al Parlamento europeo, alcuni paesi, non interessati al settore, non vogliono attuarlo con una spesa supplementare a carico del paese interessato, ma al cento per cento a carico del fondo della Comunità, cioè del FEOGA. Questa differenza, teoricamente giusta, nella sostanza ostacola l'attuazione di una misura molto importante per noi.

Sempre con riferimento a quanto ha detto il senatore Boano vorrei dare l'allarme per quello che sta avvenendo o che si prospetta per il vino. Ricordiamo la lunga lotta per ottenere il regolamento di base del vino. Ricordiamo quando i francesi ci hanno ammoniti, perchè fin dall'inizio volevano che fossero scelte le regioni più dotate dal punto di vista del vigneto, e quindi della produzione del vino. Volevano inoltre che ci fosse un blocco all'estendimento dei vigneti e che il sistema della denominazione d'origine, della denominazione controllata, della denominazione garantita, fosse il presupposto di un contenimento della produzione vinicola. I francesi invocavano i loro precedenti normativi e le loro crisi in materia. Noi allora ci opponemmo, sostenendo che limitare la possibilità di estendimento del vigneto e della produzione del vino avrebbe danneggiato una parte della comunità, soprattutto la regione Italia, nella quale maggiormente vi sono le zone e i terreni vocati per questa produzione.

Adesso però siamo in presenza di un estendimento; il catasto viticolo è stato fatto per modo di dire; lo si è interpretato come tutte le norme tributarie nel nostro paese, cioè con l'evasione, con la menzogna organizzata, con indifferenza e superficialità.

D'altra parte, in seguito alle varie trasformazioni e ai prezzi favorevoli, c'è stato un notevole estendimento dei terreni vitati; e vi è la crisi francese che preme; e vi è l'enorme problema delle sofisticazioni, cioè delle adulterazioni del vino, addirittura adoperando come base acqua e vinacce. In relazione a questo, vengono avanti pericolose proposte di vincolo alla produzione, o ad-

dirittura di dichiarazione di emergenza, come quella prevista dal Regolamento fondamentale. Vi sono peraltro anche proposte sulle quali possiamo essere favorevoli, come quella del prefissare già all'inizio della campagna il prezzo per la distillazione e l'avvio alla distillazione stessa, il che serve a liberare il mercato da una quantità di prodotto e quindi a mantenere meglio i prezzi del vino che ha qualità più valide e pregio maggiore.

Quanto all'angosciosa crisi della zootecnia, accenno qui per riflesso a un suo derivato: i formaggi. Adesso c'è il problema di facilitare l'ammasso del parmigiano reggiano e del grana padano, due formaggi italiani, specialmente il primo, molto importanti, che, a causa del loro prezzo troppo elevato, hanno subito una contrazione nelle vendite e vengono quindi ammassati causando crescenti interessi passivi nei confronti degli istituti di credito; bisogna perciò mettere in grado i produttori di tener la testa fuor d'acqua col ridurre non il tempo di stagionatura ma il tempo al di là del quale l'aiuto comunitario scatta.

È alla questione fondamentale che occorre guardare, senza fare il processo ad alcuno e soprattutto senza assumere gesti gladiatori e sempre domandandoci che cosa i gesti gladiatori comportino per un paese come l'Italia, nella condizione in cui esso si trova. Dobbiamo rilevare più che la malizia o nequizia degli uomini, quali sono gli interessi che si sono inseriti nel funzionamento del MEC agricolo. Allorchè il collega Cipolla accenna agli olandesi (io cito esplicitamente la grossa impresa multinazionale e monopolistica nel campo dell'alimentazione, la Uniliver, che egli ha in mente e che del resto conosciamo tutti) rispondo che dobbiamo appunto valerci della strumentazione che il mercato può darsi e studiarne una nuova per evitare lo strapotere, per esempio, di detta impresa multinazionale. Ma la sostanza del problema è che il Mercato comune è stato fatto su due presupposti: quello di una certa stabilità delle produzioni, e quindi dei prezzi, e quello di una sostanziale unità monetaria. Il sistema monetario internazionale è crollato; nè si vede ancora la possibilità che ne sorga un altro. Per quan-

to riguarda la sostanziale stabilità della produzione e dei prezzi, essa è durata fino al 1964-1965, e forse per qualche altro anno ancora; ma da allora siamo andati sempre avanti con un sistema di fluttuazione abnorme, addirittura con un insieme di crisi (ho detto delle penurie), in relazione ad immensi avvenimenti internazionali, da quelli relativi ai rapporti tra l'URSS, gli Stati Uniti e il Canada due anni or sono, agli angosciosi problemi del terzo mondo, che domanda cereali, o latte in polvere, per non morire letteralmente di fame. Allora, se i presupposti del Mercato comune, come era stato concepito dal signor Mansholt nella prima impostazione, sono entrambi in crisi, la domanda da porsi è: *tabula rasa*? Non se ne fa niente? Credo che questo non lo chieda nessuno. In sostanza esiste un sistema al quale noi repubblicani abbiamo dato sempre una valutazione positiva, pur vedendone i difetti, in funzione dell'unione politica. Questo sistema bisogna gradualmente, consapevolmente modificare.

Il Ministro poco fa, in una battuta che ho apprezzato, diceva al senatore Boano che, a tenere conto di tutto quello che aveva ascoltato, sarebbe stato inutile per lui andare a Bruxelles. Io che ho avuto l'onore di andare qualche volta in quella stessa sede, condivido questa valutazione sfiduciata, ma non nel senso di resa, di necessaria consapevolezza italiana, simile a quella dei francesi e soprattutto dei tedeschi, di non porre nel nulla, *sic et simpliciter*, le regole ed i meccanismi del mercato, ma fare che questi, magari con bruschi arresti, e, se necessario, con proteste organizzate e con tutto il peso degli accordi e scontri politici, servano nello stesso tempo ad evitare il peggio e a modificare ciò che va modificato. Quando qualche volta, in qualità di sottosegretario, ho potuto dare al titolare della politica agricola italiana consigli ravvicinati ed assidui, ho sempre detto che in sede comunitaria dobbiamo cercare di far ponte con gli inglesi. La posizione inglese, dal punto di vista agricolo, è sostanzialmente analoga a quella italiana: entrambi i popoli deboli e dipendenti, gli inglesi da mercati esteri, gli italiani per i rifornimenti, dai condizionamenti me-

diterranei, a cominciare dal clima, diverso da tutti gli altri dell'insieme agricolo della Comunità.

Proprio per queste ragioni vanno tenuti presenti il sistema inglese dell'integrazione dei redditi e quello di organizzare i consumatori per difenderli. Insomma, questa materia europeistica non può essere oggetto di iattanza, perchè, ove si rompesse il già fragile equilibrio, non ci resterebbe altra via che quella del nazionalismo e dell'autarchia, non so in qual modo realizzabili. Ritengo cioè che nessuno, di nessun Gruppo per quanto protesti, giustamente o ingiustamente, troppo forte o troppo debolmente, possa auspicare più un isolamento autarchico. E allora, dobbiamo fare l'opera di cucì e scuci, togliendo via quanto è bacato e fragile, criticabile e corrotto, ed inserendo quanto vi è di nuovo.

Onorevole Ministro, mi consenta un consiglio: la tattica di non identificazione, ma di ponte con la posizione inglese, in seno al Consiglio della Comunità; occorre che si adotti il metodo tedesco ovvero quello della valutazione degli interessi dei consumatori. Nella sostanza, dobbiamo perseguire man mano che FEOGA-garanzia diminuisca rispetto a FEOGA-orientamento. Qui vorrei inserire — e credo che il Ministro apprezzerà ciò — il problema del « Mansholt n. 2 ». Il signor Mansholt, da politico intelligente, resosi conto dei difetti e dei limiti del suo primo piano, ebbe ad avviare il « Mansholt n. 2 », ovvero il famoso *memorandum* sulla politica delle strutture, che prevedeva l'alleggerimento della occupazione, con l'allontanamento dei vecchi e l'inserimento dei giovani per una nuova agricoltura. Erano state accantonate alcune somme sul fondo FEOGA, destinate a favorire gli insediamenti industriali, in quelle zone agricole che venivano considerate particolarmente svantaggiate, leggi l'Italia. Il Governo italiano non ha approvato questo concetto, e, volendo sollecitare il varco della politica regionale nel suo insieme, fece in modo che questi fondi non venissero realizzati e che il loro accantonamento fosse posto nel nulla. Durante l'ultimo vertice, è stato stabilito che questi fondi fossero utilizzati nella politica re-

gionale, della qual cosa potremmo a prima vista rallegrarci, perchè il 40 per cento viene all'Italia. Questo però diminuisce del FEO-GA la parte per l'orientamento della agricoltura, in relazione ad una politica di rinnovamento, anche se tendenzialmente si inserisce nella politica regionale, che ha problemi di infrastrutture e problemi più grandi e diversi.

Credo utile richiamare l'attenzione del Ministro sull'intersectorialità dei problemi, giacchè non per polemica il Parlamento vuole come interlocutore il Presidente del Consiglio, ma perchè occorre che tutto il Governo si impegni, in quanto la politica agricola comunitaria non è che una parte, in vari modi intersecata da altre competenze, ed in vari modi, direi grandissimi e complessi, influente sugli altri interessi.

Non bisogna, in questa fase, abbandonare tutto, ma piuttosto concentrare lo sforzo sui punti fondamentali.

La Camera ha approvato avant'ieri le direttive comunitarie, ma questa mattina leggo sul giornale che pare sia stato commesso un errore di procedura, nel senso che il nuovo testo avrebbe dovuto essere sottoposto a Bruxelles alla Commissione, perchè ne accerti la rispondenza alle direttive, prima di un voto conclusivo.

Ora la mia preghiera, onorevole Presidente, è che non appena il messaggio della Camera (*commenti del senatore Cipolla*) arrivi, si cerchi di ovviare a questi inconvenienti nei due modi possibili: o con la più rapida approvazione da parte di questo ramo del Parlamento, di modo che, se modifiche si hanno da fare, si faranno dopo rapidamente, o consultando la Commissione nel frattempo e nei modi più brevi, affinchè questo adempimento non ci ostacoli.

Al punto in cui sono le cose, ci conviene approvare al più presto, salvando — s'intende — il bicameralismo. Certo, se ogni volta una delle due Camere deve votare puramente e semplicemente quello che ha deciso l'altra, aboliamo pure una delle due Assemblee, risparmiando soldi, tempo e dignità nell'attuazione del dettato costituzionale. Se invece il bicameralismo effettivo deve funzionare, noi in Senato dobbiamo poter eser-

citare tutta la critica necessaria sul testo approvato dalla Camera. Questo, nel nostro caso, possiamo farlo con urgenza, con la consapevolezza che non si tratti di affermare supremi principi, bensì di varare uno strumento di attuazione delle direttive, chiudendo tale fase. Se poi, in sede comunitaria, dovesse essere eccepito il fatto che non sia stata previamente sentita la Commissione sul testo che veniva sottoposto al Parlamento, a ciò avremo modo di rispondere che importa quel che si deve ottenere e non un'azione di *chicane*, come potrebbe divenire questa. In ogni caso, una volta che il testo di attuazione delle direttive sarà varato, è chiaro che su di esso la Commissione potrà esprimere il suo riconoscimento o il suo disconoscimento; ma allora c'è la Corte di giustizia che può intervenire a risolvere i problemi.

Occorre far valere, con ogni possibile appoggio ed alleanza nell'ambito della Comunità, il nostro punto di vista circa la diminuzione dell'azione garanzia nel fondo agricolo e l'aumento invece del fondo orientamento e dell'azione orientamento, di pari passo proprio con l'attuazione delle direttive e con il prossimo varo di quelle sulla montagna e sulla forestazione, che possono consentire un migliore sviluppo della agricoltura italiana.

Concluderò come il senatore Boano: in sostanza, senza impazienza o colpi di testa unilaterali, che farebbero il nostro danno, ricordiamoci che la politica agricola comunitaria va concepita come una delle altre politiche in movimento, ed il tutto va concepito secondo la fondamentale esigenza del tempo nostro, che gli Stati nazionali, isolati o non isolati, non rispondono più alla risoluzione dei problemi, per un'esigenza di fondo, storica ed obiettiva. A questo dobbiamo far fronte, valutando la politica agricola comunitaria, passo passo ed assiduamente, nel quadro dello sforzo per l'unione politica europea. Grazie. (*Applausi dal centro*).

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**PISTOLESE.** Molto brevemente, data anche l'ora tarda e l'esigenza di ascoltare più attentamente l'onorevole Ministro.

La nostra interpellanza si richiama al dibattito già svoltosi recentemente nella Commissione agricoltura del Senato prima delle riunioni di Bruxelles ed alle comunicazioni che ella, onorevole Ministro, ci ha cortesemente fatte in quell'occasione. Fu altresì richiesto in quella sede di proseguire questo dibattito nella fase intermedia, dalla prima serie di riunioni che si prevedevano interlocutorie, come in effetti è avvenuto, alla successiva fase da ritenersi conclusiva, che sarà la prossima.

Nel quadro di tale programma avevamo chiesto di conoscere gli sviluppi delle trattative in corso non essendo sufficienti le indiscrezioni che abbiamo appreso dalla stampa di informazione, non certamente sempre precisa e tecnicamente esatta. In particolare siamo in attesa di conoscere la reale posizione degli altri Stati membri della Comunità europea e attendiamo di conoscere dalla viva voce del Ministro la posizione ufficiale assunta dal Governo italiano su questo importante problema. Non possiamo però non sottolineare qualche argomento soprattutto per quanto riguarda la posizione del nostro Gruppo in questo campo.

Sottolineiamo ancora una volta la necessità di coordinamento tra la politica dei prezzi e quella delle strutture, tenendo presente che una politica di sostegno dei prezzi non è sufficiente a risolvere i problemi che interessano la nostra agricoltura; siamo lieti che le direttive comunitarie siano state approvate alla Camera dei deputati ma dobbiamo anche considerare il tempo necessario per il parere di conformità che si dovrà avere a Bruxelles e temo molto amaramente che tale parere potrà non essere favorevole perchè le direttive comunitarie, così come sono state approvate dall'altro ramo del Parlamento, si discostano notevolmente dallo spirito fondamentale delle tre direttive numeri 159, 160 e 161. Pertanto la pregherei, signor Ministro, di seguire il problema perchè è probabile che il disegno di legge non passi. Questo è uno dei punti importanti dell'argomento al nostro esame per cui il suo

pessimismo diffuso, che mi è parso di leggere nel suo sguardo, è dovuto non tanto alle richieste che avanziamo, che sono condivise da tutti i Gruppi per la fondatezza degli argomenti e la realtà della situazione agricola italiana, ma al fatto che abbiamo perso di credibilità per cui richieste anche giuste non ci vengono più accolte, non si crede più alla nostra capacità contrattuale.

Quando il senatore Cipolla diceva poco fa che tutte le leggi regionali sono state devolute alla Corte del Lussemburgo, questo significa che non rispettiamo i trattati. Noi non rispettiamo i trattati e la Comunità europea ci tratta male e ci dice: avete delle ragioni che potremmo anche esaminare ma non vi crediamo più. Avendo perduto la credibilità, le nostre trattative diventano sempre più difficili.

Vi è poi il problema dell'aggiornamento della politica comunitaria e questo tema è stato sviluppato molto bene dal senatore Boano con la sua solita precisione. Abbiamo visto qual è il rapporto della Germania federale con la CEE: è un rapporto aperto ma nello stesso tempo rimette sul tappeto tutti gli argomenti senza scardinare il principio della CEE. Allora perchè non ci inseriamo adeguatamente in questa revisione che è nell'interesse dell'Italia, senza scardinare il mantenimento dello sviluppo della Comunità monetaria, economica e — ce lo auguriamo — anche politica in Europa? Tale aggiornamento è stato richiesto dagli altri Stati e non dovrebbe essere difficile inserirsi, evidenziando in particolare le conseguenze derivate alla nostra economia agricola da una non esatta impostazione dei problemi, perchè l'errore è sempre dei precedenti governi che non hanno saputo tutelare gli interessi della nostra agricoltura, sia pure inserendosi nel quadro delle esigenze comunitarie.

Occorre inoltre fare in modo che i benefici degli aumenti giungano ai produttori e questo è un altro degli argomenti di fondo che è stato sviluppato validamente dagli oratori che mi hanno preceduto: è importante garantire al produttore l'aumento del reddito; per far questo occorre incidere sulla commercializzazione, sullo stoccaggio e

fare in modo che si possa garantire il passaggio dal produttore al consumatore attraverso una serie di interventi. Si potrebbe anche prendere ad esempio quello che è avvenuto subito dopo la guerra, quando con i famosi bandi delle truppe di occupazione si disciplinava il blocco dei prezzi, ma su quattro fasi: il prezzo al produttore, il prezzo al commercio, il prezzo al dettaglio, il prezzo al consumo. Allora si riusciva veramente a fare in modo che il prezzo restasse bloccato, non come si è fatto oggi nel nostro paese. Ci riserviamo di trattare altri argomenti in sede di replica, ma non posso non sottolineare il problema della carne. Lei sa perfettamente, signor Ministro, quanto esso incida sulla bilancia dei pagamenti. Dagli ultimi dati del 1973 risulta in circa 1.000 miliardi il *deficit* della bilancia commerciale rispetto ad una importazione alimentare di 2.500 miliardi ed una esportazione di poco più di 500 miliardi, il che vuol dire che il *deficit* alimentare è spaventoso e bisogna cercare di contenere questo onere.

È interessante poi conoscere in quale modo avete raggiunto un accordo sui prezzi differenziati dei vari prodotti agricoli, al fine di eliminare i montanti compensativi; questo è veramente un settore importante, ma in proposito vorrei farle una raccomandazione di cui la pregherei di prendere nota: quando vengono soppressi o ridotti i montanti compensativi, non dovete fermarvi solo ad una data: dalla data del ... è soppresso, dimenticando poi i guai che passano i nostri esportatori. Quando il 31 dicembre 1974 con la Germania è avvenuta una certa riduzione o eliminazione di un montante compensativo, si è trattato di miliardi perduti dai nostri importatori, che avevano già stabilito dei prezzi in epoca precedente, contando sul beneficio di un certo montante compensativo. Quando sopprimete i montanti da una certa data, dimenticandovi i contratti in corso, danneggiate notevolmente il settore dei nostri produttori. Occorre quindi ricordarsi la doppia condizione: dalla data del ..., rispettando i contratti perfezionatisi prima del ... Questo è un consiglio

pratico che mi permetto di suggerire nelle trattative future.

Un ultimo argomento riguarda l'integrazione del grano e dell'olio. Ne hanno parlato tutti i colleghi; conosciamo le dolorose vicende che anche qui ci hanno fatto perdere la famosa credibilità, per cui anche se l'argomento potrebbe essere guardato con benevolenza, viene viceversa guardato con sospetto per il precedente atteggiamento dei nostri agricoltori interessati.

Con queste segnalazioni, la ringrazio a nome del mio Gruppo, signor Ministro, per essere venuto qui a partecipare a questo interessante dibattito, e speriamo che le sue risposte ci diano motivo non di soddisfazione, ma almeno di speranza per l'opera che ella andrà validamente a sostenere a Bruxelles. (*Applausi dall'estrema destra*).

PORRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORRO. Signor Presidente, signor Ministro, in relazione alla mia interpellanza ho solo due parole da aggiungere; per il resto concordo pienamente con le posizioni egregiamente espresse dai colleghi. Devo solo raccomandare che siano maggiormente tutelati gli interessi della nostra economia in sede comunitaria; particolarmente i prezzi nel rapporto ai costi della materia prima e delle attrezzature agricole, e della svalutazione della lira ancora in atto; e, per la sopravvivenza della nostra agricoltura, operare con urgenza interventi incentivanti in potenziamento delle strutture produttive, compreso il credito bancario.

Da quel che ho sentito dai colleghi, mi viene fatto di dire: vediamo di operare in Italia per quello che è possibile, giacché a Bruxelles deve essere molto difficile far recepire le nostre istanze. Con preghiera (è una preghiera particolare) di non interpretare questa mia espressione come anticomunitaria, in quanto sono un amante dell'Europa.

Ringrazio e mi auguro che il Ministro col suo ben noto coraggio operi nel senso auspicato.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il disagio espresso dal senatore Rossi Doria sia riferibile anche alla mia situazione di stamane. Se è vero che mi trovo in uno splendido isolamento al banco del Governo devo anche, purtroppo, constatare che gli onorevoli interpellanti sono stati a loro volta in un altrettanto splendido isolamento. E ci dispiace anche perchè è un modo di affrontare le cose che non è corrispondente alla dimensione dei problemi che comporta il settore agricolo.

Nei primi undici mesi del 1974 il *deficit* agricolo è stato di 2.913 miliardi, il *deficit* agricolo nei confronti della Comunità è stato di 1.049 miliardi. Sono cifre che nessuno può sottovalutare. Indipendentemente dal reddito dei nostri produttori è in gioco la stessa politica economica del nostro paese. Comunque, per quanto ci riguarda, facciamo il nostro dovere fino in fondo anche se magari non sarà coronato da successo. Insisteremo sui diversi temi che interessano l'agricoltura man mano che li avremo da affrontare.

Oggi la Comunità, ieri le direttive, domani il credito, dopodomani le terre incolte e ancora i piani della zootecnia. Noi continueremo con lo stesso senso di servizio e di dedizione, che ci ha sempre contraddistinto, nell'interesse del nostro paese.

La discussione di oggi permette al Governo di fare il punto sulla situazione delle trattative a livello comunitario. Le stesse interpellanze ci danno la possibilità di partecipare lunedì prossimo alla riunione dei Ministri dell'agricoltura di Bruxelles rendendoci interpreti delle valutazioni del Parlamento italiano e con la forza che da ciò deriva.

Il senatore Rossi Doria, il senatore Balbo, il senatore Pistolese ed altri hanno sottolineato le difficoltà in cui si trova la nostra agricoltura ricordando l'opportunità del superamento del sistema dei montanti com-

pensativi. Legato al problema dei montanti compensativi è quello della definizione dei prezzi. I due problemi sono strettamente correlati. L'Esecutivo comunitario, nel proporre un aumento medio del 9 per cento dei prezzi agricoli, non in misura lineare ma come risultante di rialzi differenziati per vari prodotti, in funzione della situazione di mercato, ha ipotizzato anche un tipo di manovra monetaria rivolta appunto a ridurre l'incidenza e gli effetti dei montanti. Si tratta in particolare di riconoscere una rivalutazione totale o parziale delle valute europee forti nei confronti dell'unità di conto e il mantenimento dei tassi di svalutazione già accertati per le monete deboli come la lira e la sterlina. In questo modo lo aumento medio del 9 per cento espresso in unità di conto finirebbe con l'avere un significato diverso a seconda delle realtà delle monete nazionali: minore o superiore a seconda che si tratti di paesi a moneta forte o di paesi a moneta debole, ferma naturalmente restando la situazione dell'Italia, della Gran Bretagna, dell'Irlanda e della Danimarca.

Si darebbe così inizio ad un processo che ci auguriamo il più sollecito possibile per il ritorno alla unità del Mercato agricolo europeo, compromesso dalle vicende monetarie degli ultimi anni. Contemporaneamente si verrebbe a ridurre l'incidenza dei montanti compensativi, a suo tempo introdotti per evitare le conseguenze delle alterazioni al regime degli scambi agricoli intercomunitari.

In particolare si avrebbe una riduzione dal 12,30 al 7 per cento per i montanti compensativi tedeschi ed un annullamento per quelli del Benelux. Con riferimento ai nostri interessi, ne verrebbero sfavorite le importazioni dalla Repubblica federale tedesca che, come è stato detto ampiamente stamane, stanno aumentando, rendendo anche perplessi noi su come la Repubblica federale riesca in questi ultimi periodi a produrre tanta carne, tanto latte, tanto formaggio.

P I S T O L E S E . Viene dall'Est, dalla Germania orientale.

CIPOLLA. Anche dalla Francia.

MARCO RA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È già stato detto, mi pare dal senatore Boano, il perchè di questi circuiti, perchè tali prodotti, anche per la differenza della rigidità dei conferimenti, possono consentire manovre speculative anche all'interno della stessa Comunità.

Per quanto riguarda la nostra posizione va confermato che in linea di principio noi siamo d'accordo con queste proposte della Commissione, che dovrebbero iniziare un processo di sistemazione dei prezzi di mercato. Siamo convinti che quello dei montanti compensativi non sia più un correttivo monetario, ma stia diventando un momento di incentivazione o di disincentivazione delle importazioni e delle esportazioni, anche se noi — come lei, senatore Balbo, pur sa — siamo giunti ad un riallineamento della lira con l'unità di conto a 833, partendo da un rapporto di uno a 625 di qualche anno fa.

Dobbiamo verificare le variazioni intervenute nei cambi, nello stesso sistema dei montanti, tenendo conto della necessità di non compromettere l'unico obiettivo che sembrava essere stato raggiunto dalla politica agricola della Comunità, cioè quello della unicità di mercato. Se non si riuscisse ad avere questo risultato il danno sarebbe notevole.

Si può anche osservare che non dipende dall'agricoltura se si è reso necessario introdurre il sistema dei montanti, ma è certo che anche l'agricoltura ha bisogno di difendere le proprie produzioni. Si può dire anche che, quando noi insistiamo per la modifica dei montanti compensativi, l'Italia guarda ad un interesse nazionale; e non riesco a capire perchè non dovrebbe farlo, anche perchè credo che pure gli altri paesi guardino spesso ad un loro proprio interesse.

In questo momento la posizione dell'Italia coincide anche con quella espressa dalla Commissione. D'altra parte la Germania, che in funzione della manovra monetaria dovrebbe accettare un aumento dei prezzi inferiore a quello medio della Comunità, sottolinea l'impossibilità di giungere al ricono-

scimento di un diverso rapporto del cambio del marco. Questa che sembrava una posizione solo del ministro dell'agricoltura Hertl è stata poi fatta propria da tutto il Gabinetto di Bonn, anche se è noto che quel paese è impegnato in una politica di contenimento dell'inflazione.

La posizione, purtroppo, è stata ancora riconfermata da Hertl, in occasione dell'inaugurazione della settimana verde a Berlino, alla presenza del commissario all'agricoltura Lardinois. La posizione tedesca, contraria alla manovra monetaria, è anche condivisa dai paesi del Benelux che sono a moneta forte e che in un primo tempo apparivano incerti.

Mi sembra che questo sia il primo nodo da sciogliere. La proposta di mediazione, che viene dal Presidente di turno del Consiglio dei ministri e dai diversi plenipotenziari che hanno fatto il giro dell'Europa, è l'accettazione di un 3 per cento. Noi avremmo difficoltà ad accettare tale proposta anche perchè abbiamo in atto una svalutazione che ha già superato un nuovo 5 per cento. Di conseguenza, se dovesse rimanere il 12 per cento di rivalutazione del marco, registreremmo montanti globali del 17-18 per cento, il che determinerebbe un incentivo all'esportazione dei prodotti tedeschi in Italia. Già sono ricominciate ad entrare in Italia dalla Germania le lunghe colonne di autocisterne contenenti latte. Proprio l'altro giorno abbiamo fatto prelevare alla frontiera dei campioni e li abbiamo mandati ad analizzare anche per verificare se si tratta di latte trattato con elementi che potrebbero far sorgere dei dubbi circa la sua commestibilità. In ogni caso ci si può rendere conto dei motivi che possono opporsi all'integrale abolizione del sistema, ma noi insistiamo nel denunciare la distorsione di mercato creata dai montanti compensativi.

Per quanto riguarda le proposte sui prezzi, l'Inghilterra, che in funzione delle norme di adesione è tenuta ad un rapido avvicinamento dei suoi prezzi interni ai più alti prezzi comunitari, ha il timore degli effetti inflazionistici che ne possono derivare. L'Inghilterra, quindi, oltre ad opporsi ad aumenti troppo forti, sostiene il ricorso al sistema

delle sovvenzioni ai produttori da essa sempre adottato e a cui fanno riferimento anche alcune proposte della commissione. La Francia è per prezzi alti, soprattutto con riferimento ai prodotti zootecnici e questa posizione è condivisa nelle sue linee generali anche dall'Irlanda. Lo stesso presidente del Consiglio francese Chirac aveva indicato come irrinunciabile un aumento dei redditi dei produttori agricoli del 13,50 per cento. Con l'ultimo documento presentato al consiglio di Bruxelles, il cosiddetto documento Giscard-Bonnet, si indica tuttavia che quell'aumento può conseguirsi attraverso l'aumento dei prezzi ma anche con altre misure di carattere settoriale, sia con interventi comunitari, sia con interventi nazionali. Dirò poi (perchè qui ci stiamo avvicinando alla tanto contestata legge n. 118, cui ha fatto riferimento questa mattina il senatore Cipolla) circa la impugnativa di cui la stessa legge è stata oggetto da parte della Comunità. Devo dirle comunque, senatore Pistolese, che proprio il fatto che altri stanno seguendo questa linea di intervento di integrazione al reddito e stanno ricalcando un po' la nostra legge dimostra che in fin dei conti questa legge non era proprio anti-comunitaria, e dobbiamo tener presente che non è solo l'Italia che è sotto denuncia di infrazione ma anche altri Stati della Comunità.

Abbiamo valutato il problema dei prezzi nel suo complesso anche perchè è la risposta immediata che si può dare alle esigenze dell'agricoltura e alle attese dei produttori. D'altro lato, abbiamo anche valutato l'incidenza generale che può derivarne al sistema economico del nostro paese, con particolare riguardo al costo della vita. Però dobbiamo dire subito che le ripercussioni sul costo della vita dell'adeguamento dei prezzi comunitari sono molto relative. Molti di questi prezzi comunitari sono solo convenzionali; sono destinati a costituire un punto di riferimento per le eventuali manovre di mercato intese ad assicurare stabilità dei redditi e a orientare alcune scelte produttive. Però la maggior parte dei prezzi in Italia è superiore a quelli che si verrebbero ad attuare con gli aumenti previsti.

D E L P A C E . Quindi con nessun beneficio per l'agricoltura italiana.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, ci sono i benefici per il conferimento...

C I P O L L A . Noi non conferiamo niente; dove esiste il regolamento non abbiamo eccedenze da conferire, dove abbiamo prodotti non esiste...

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Noi stiamo conferendo carne, senatore Cipolla. Lei sa che uno dei settori che oggi tiene è proprio quello zootecnico, anche se è un grosso affare per i paesi della Comunità. Infatti, avendo bloccato le importazioni esterne alla Comunità, ovviamente i prezzi interni alla Comunità stessa sono saliti; però sono anche saliti perchè l'AIMA interviene. E in questi giorni abbiamo avuto ulteriori richieste di stoccaggio all'AIMA. Quindi qualcosa si fa.

Del resto, anche per quanto riguarda il problema del vino spiegherò che alcuni vantaggi sono derivati da questi prezzi di riferimento.

Crediamo quindi che l'adozione delle indicazioni e delle proposte dovrebbe ripercuotersi sul costo della vita nei paesi europei in una percentuale non superiore allo 0,50 per cento. Evidentemente i riflessi potranno essere diversi a seconda dello stato di carenza di prodotti agricoli dei singoli paesi. Ma anche su questo abbiamo fatto dei calcoli con riferimento all'Italia. I nuovi prezzi ad esempio del grano tenero e del grano duro, quelli del riso e quelli del vino non toccheranno le quotazioni di mercato attuali anche per effetto delle quotazioni dei mercati mondiali. Anche per la carne vi è una realtà di mercato che solo parzialmente è influenzata dalla sistematica comunitaria della quale ovviamente è indilazionabile una revisione per verificarne anche i gradi di utilità.

Quindi non dovremmo avere grandi ripercussioni sul piano dei prezzi in Italia, salvo



naturalmente gli eventuali riflessi psicologici e le manovre speculative. Si tratta ovviamente di valutazioni con riferimento all'attualità del mercato. Sarebbe un po' azzardato fare calcoli in previsione di quello che potrà accadere nel futuro.

Per quanto riguarda la rispondenza delle proposte all'obiettivo del sostegno del reddito agricolo e quindi alle aspettative dei produttori, abbiamo effettuato recenti indagini anche sugli aumenti dei costi di produzione nel nostro paese. Ponderando la incidenza dei diversi elementi di costo, le variazioni sostenute dalla nostra agricoltura sarebbero state del 22 per cento fra il 1972 ed il 1973 e del 28 per cento fra il 1973 ed il 1974. I rialzi più elevati riguardano, con riferimento all'ultimo anno, i concimi, la energia motrice, gli antiparassitari, il credito. Nei due anni considerati poi, 1973 e 1974, i mangimi e le spese per il bestiame sarebbero saliti del 44 per cento.

A fronte di tali rialzi gli aumenti medi realizzati dalla nostra agricoltura nel 1974, secondo i dati dell'INEA, sarebbero del 17-18 per cento rispetto ai prezzi realizzati nel 1973. Il criterio adottato dalla Commissione di prendere a riferimento le cosiddette aziende modello è un criterio che è giusto solo nella teoria — e quindi condivido quanto ha detto il senatore Boano — mentre nella pratica non solo variano i costi di produzione tra queste e le altre aziende, ma la situazione di queste ultime unità produttive, già per definizione peggiore delle prime, non si avvantaggia certamente in proporzione, per cui bisogna ad un certo punto fare anche una scelta. L'esperienza dimostra che un rallentamento dell'impegno produttivo dell'agricoltura, quale può derivare da prezzi non sufficientemente remunerativi, finisce con il dar luogo a squilibri che si ripercuotono pesantemente su tutto l'andamento dell'economia.

In sostanza non si può dare all'agricoltura la colpa del processo inflazionistico, ma bisogna invece riconoscere, al di fuori di ogni demagogia, che se si vuole disporre di più prodotti, allora bisogna offrire redditi sufficienti ai produttori, comprese ovviamente le integrazioni di reddito.

Queste considerazioni generali devono essere inquadrare nelle proposte relative ai singoli prodotti.

Crediamo per esempio che l'aumento del prezzo previsto per il grano duro, che tra l'altro lascia inalterata nella quantità in lire italiane l'integrazione...

C I P O L L A . Diminuisce le unità di conto della Comunità, cioè aumenta il nostro *deficit* con la bilancia comunitaria.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tra l'altro — e questo lo abbiamo fatto presente con tutta la forza di cui disponevamo — sarebbe anche ora che potessimo arrivare al Consiglio dei ministri, che è un momento a valle della soluzione dei problemi, con una impostazione a monte di altro tipo. Sono d'accordo con quanto diceva il senatore Cipolla: abbiamo bisogno di operatori che a monte abbiano capacità tecniche, di presenza, forza contrattuale in modo tale da non dover solo resistere quando si è in Consiglio dei ministri, perchè, come lei sa bene, quando vengono al Consiglio dei ministri dell'agricoltura, i piatti sono già stati quasi tutti cucinati, per cui c'è solo da accettarli o rifiutarli. Comunque su questo problema abbiamo anche detto che il *deficit* comunitario arriva fino ai 15 milioni di quintali e per quanto riguarda il nostro paese si rischierebbe una accentuazione dei fenomeni di abbandono dei territori, per i quali la coltura del grano duro è pressochè l'unica in grado di valorizzare le risorse. Abbiamo anche detto che dove il grano non viene seminato purtroppo si pianta la vite, perchè è l'unica produzione possibile che però crea le condizioni già denunciate dal senatore Boano di eccedenza comunitaria ed anche italiana.

Ho dovuto interessarmene fino a tarda ora l'altra sera per vedere come potesse essere possibile l'utilizzo di quelle unità di conto per la distillazione dell'alcool mancando i crediti e mancando le capacità di stoccaggio. Infatti siamo già in presenza di una eccedenza notevole di vino; se si dovesse abbandonare la coltura del grano per-

chè non è remunerativa orientandoci, come stanno purtroppo facendo in certe regioni d'Italia, verso la vite,...

B A L B O . La stanno piantando in riva al mare!

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già detto ai francesi che le conseguenze si pagano più avanti. Essi sono interessati quanto noi ad evitare che vi sia uno sviluppo disarmonico ed eccessivo della vite, specialmente per i tipi di vino comune o comunque non qualificato.

Anche per quanto riguarda il riso abbiamo fatto presente le nostre osservazioni, ritenendo il 6 per cento per il risone e l'8 per cento per il riso semigrezzo non sufficienti. Anche in questo caso ci sono delle distorsioni: ci sono distorsioni sui premi alle esportazioni, che devono essere corrette non tanto pretendendo di definire tutto nei regolamenti, ma con una presenza nostra a certi livelli di determinazione delle quote e a certi livelli di funzionamento degli istituti previsti dalla Comunità.

Non siamo d'accordo neanche per quanto riguarda il mais: l'aumento previsto dell'11 per cento non ci trova consenzienti. Purtroppo noi importiamo 60 milioni di quintali di mais, per un valore di 600 miliardi all'anno; l'aumento dell'11 per cento, essendo il mais già sotto prelievo, fa scattare dell'11 per cento in più il prelievo, per cui ci troviamo di fronte ad un ulteriore onere a favore della Comunità (di una sessantina di miliardi) proprio in una situazione in cui i costi mangimistici sono determinanti per lo sviluppo della nostra zootecnia.

Per quanto riguarda il problema dell'olio di oliva occorrerà anche da parte nostra una maggiore attenzione e la presentazione di proposte un po' più organiche e precise sul come distribuire questa integrazione, nonostante tutta la polemica, alimentata purtroppo da valutazioni di operatori legati al settore che ingigantiscono sulla stampa italiana questi fenomeni...

C I P O L L A . Per coprire!

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ...facendoci trovare di fronte alla Comunità in imbarazzo. Devo dire che il catasto olivicolo è stato approvato; è stato anche risolto il problema interno tra l'ISTAT e gli altri istituti che dovrebbero realizzarlo. Inoltre dobbiamo ricordare che il nostro paese, per la verità, aveva chiesto una commissione d'inchiesta da parte della Comunità per accertare il costo di questo prodotto e i modi di commercializzazione. Non è colpa nostra se la Commissione ha preferito affidare all'Italia la responsabilità di questa indagine; non è colpa nostra se, invitati, gli altri Stati membri non hanno inviato i loro rappresentanti. Forse in tal modo avrebbero potuto toccare con mano la realtà e noi ci saremmo trovati in una situazione migliore dinanzi a delle accuse che assai spesso sono abbastanza generiche.

Comunque, per quanto riguarda l'aumento del 15 per cento abbiamo dichiarato la nostra insoddisfazione. Il prezzo dovrebbe essere di 107.970 lire al quintale per il tipo semifino, il che non è sufficiente. Abbiamo anche documentato che a partire dal 1966 i costi sono aumentati del 155 per cento ed anche considerando gli avvenuti allineamenti della lira verde con le nuove proposte l'aumento del prezzo indicativo alla produzione sarebbe solo del 91 per cento.

Su questo argomento la Commissione ha fatto proposte solo di revisione del prezzo, ma non ha fatto riferimento alla integrazione: basandosi su impegni presi e dichiarazioni fatte dal nostro Governo circa la modifica delle procedure per l'integrazione, non ha presentato proposte per l'integrazione e credo che su questo dovremmo batterci perchè, come poi dirò rispondendo al senatore Cipolla sui rapporti finanziari tra l'Italia e la Comunità, se dovessero mancare questi 200 milioni di unità di conto, il saldo sarebbe negativo in maniera notevole.

Abbiamo fatto poi un discorso per quanto riguarda i prodotti zootecnici. Abbiamo fatto rilevare che gli aumenti dei prezzi del latte potrebbero determinare un ulteriore onere per lo smaltimento delle eccedenze di burro che si vengono a formare in altri paesi. Abbiamo fatto presente che l'aumento

del nostro formaggio grana è insufficiente perchè, riferito ad un 4 per cento, verrebbe a ridursi al 2 per cento in quanto il rapporto tra aumento delle componenti azotate e aumento delle componenti proteiche non è del 50 per cento, come aveva indicato a suo tempo la Commissione, ma del 47 contro il 53. Su questo speriamo di potere ottenere quello che oltre tutto era un indirizzo imposto dalla Commissione.

Vi sono poi proposte per la distribuzione del burro con la sovvenzione o del FEOGA o nazionale: noi siamo ad un chilo e mezzo di burro *pro capite* contro i dieci degli altri paesi e solo il costo amministrativo della distribuzione di questi buoni comporterebbe un onere superiore ai vantaggi che se ne potrebbero ricavare, per cui non riteniamo di dover aderire.

Per quanto riguarda la carne bovina, vorremmo che il prezzo di conferimento fosse rispettato rigidamente mentre oggi il prezzo di conferimento non è uguale dappertutto; sia pure tenendo conto dei diversi tipi di carne, calcolati forse in maniera non rispondente ai nostri interessi, e per altre ragioni, è in atto un processo di distorsione di mercato.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte sull'AIMA dal senatore Boano, ho capito che egli si riferiva alla possibilità che l'AIMA ritiri carne di origine tedesca, ma questo è anche nelle facoltà comunitarie: tutto ciò per ora non è avvenuto. Ed è bene che sia chiara tale questione perchè purtroppo, nonostante le nostre precisazioni, i comunicati stampa, le dichiarazioni, anche il giornalismo specializzato sembrano ignorare le norme che regolano lo stoccaggio della carne. Come tutti gli onorevoli senatori sanno, l'AIMA ha il compito di sostenere il prezzo al produttore ed ha la possibilità di vendere questa carne, attraverso i canali precisati dalla Comunità, a prezzo notevolmente basso per istituti senza scopo di lucro, assistenziali, orfanotrofi, nosocomi, eccetera e di vendere per il resto la carne congelata a prezzo abbastanza conveniente. A suo tempo abbiamo fatto l'elenco di tutti gli istituti che potevano beneficiarne, li abbiamo interessati direttamente, abbiamo interessato le prefetture, abbiamo invita-

to la stessa AIMA a prendere contatti diretti. Qualche cosa si sta muovendo in questo senso: mi si dice che negli ultimi giorni sono stati prenotati 15.000 quintali di carne da parte di queste organizzazioni. . .

B O A N O . C'è un limite minimo che rende difficile la collocazione.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, abbiamo avviato a questo. Poichè il regolamento comunitario dice che questa carne può essere ritirata anche per delega — naturalmente da associazioni cooperative o simili, guardando bene che questa delega non generi speculazioni — in questa forma si arriva a 5 quintali per quanto riguarda la carne che va agli istituti autorizzati; per la carne che va al consumo c'è invece sempre il limite di 50 quintali. Qui s'innesta la grossa polemica dei macellai, difesi dalla stampa del suo partito, senatore Pistolesi, non so quanto a ragione. I macellai, sostanzialmente, vogliono che autorizziamo la vendita di carne congelata contemporaneamente a quella di carne fresca perchè con questo ovviamente le disponibilità dell'AIMA troverebbero immediato veicolo.

A Roma vi sono per la vendita della carne congelata una trentina di spacci dell'Ente comunale di consumo con cui abbiamo preso contatto, e così pure con quello di Milano, sollecitandoli a vendere carne congelata che è tra l'altro di prima qualità. Non si tratta della vecchia carne congelata con sistemi superati, proveniente dagli Stati del Sud America: è carne nostra, con tutte le sue qualità. Abbiamo cercato di promuovere questa iniziativa da parte degli enti di consumo, però i macellai vogliono venderla loro.

Intanto un disegno di legge dovrebbe modificare la regolamentazione della vendita della carne congelata; ma qui ci sono tutte le categorie dei produttori e dei consumatori che si sono messe in allarme, perchè non sarebbe garantita la possibilità di vendita immediata del produttore, che ha sempre un'offerta di carne fresca, e si creerebbero grosse difficoltà per i consumatori circa le eventuali mancanze di distinzione nella vendita dei

due prodotti. Oltre tutto l'AIMA ha 200.000 quintali di merce, che è una quantità minima. Se non vado errato, nel 1973 abbiamo importato 7 milioni di quintali! Se dovessimo quindi mettere in moto più canali di quelli che si stanno prevedendo, non avremmo neanche merce da offrire; dovremmo andare a comperarla dalla Germania calmierando i prezzi. Tengo però a ripetere che l'AIMA ha la funzione di sostenere il prezzo al produttore e di immettere, attraverso i canali previsti dalla Comunità, al consumo la carne stoccata. È chiaro che su questo problema dell'AIMA torneremo in altra sede, per vedere se l'Azienda, oltre ad essere l'organo di intervento per le applicazioni dei regolamenti comunitari, può diventare uno strumento collegato con la distribuzione; e qui saltano fuori i piani EFIM, le cui funzioni stiamo rivedendo in rapporto al piano della Cassa per il Mezzogiorno, in rapporto al piano della zootecnia. Quindi questo può diventare uno strumento di calmierazione dei prezzi al consumo.

Ci sono poi i problemi delle diverse agevolazioni per il mantenimento in vita del bestiame; viene proposto di prorogare i termini delle trenta unità di conto a favore di produttori che mantengano in vita le mandrie bovine. C'è questa proposta di Giscard e di Bonnet di dare altre unità di conto al momento della macellazione; vi è la richiesta inglese. Noi su questo piano ci presentiamo con idee chiare. Intanto chiediamo che siano unificate tutte queste diverse agevolazioni, queste integrazioni che vengono fatte. Sono troppe, oltretutto il nostro paese non le ha ancora recepite e non so se è in grado di recepirle. Per quanto ci riguarda chiediamo anche che sia data allo Stato nazionale la possibilità di una regolamentazione, sempre all'interno di schemi fissati dalla Comunità, secondo la propria storia, la propria vocazione, la propria realtà. Per esempio per noi che abbiamo un'insufficienza di vitelli dell'ordine di 1.200.000 capi, il problema è quello di far nascere più vitelli; e qui probabilmente il problema è di dare l'integrazione alla nascita del vitello. Inoltre, potrebbe essere pericoloso dare il premio alla macellazione, perchè potremmo trovarci a dare il premio

non al bestiame prodotto, ma al bestiame importato. Quindi, su questo piano, vogliamo un minimo di libertà, sempre nell'intento di unificare tutte queste proposte. Naturalmente in questo senso verrebbe superata, senatore Cipolla, la denuncia di infrazione fatta nei confronti della legge n. 118, dal momento in cui la Comunità segue questa linea. Anche su questo noi abbiamo fatto le controdeduzioni. Fino ad oggi non ci è stata data una risposta. Sappiamo che sono diverse le leggi regionali che sono sotto denuncia di infrazione e crediamo di poterla superare con le nuove disposizioni ed i nuovi regolamenti che dovrebbero ricalcare le stesse indicazioni della nostra legge.

Per quanto riguarda la barbabietola, intanto sono in grado di comunicare che è stato raggiunto l'accordo interprofessionale. Dopo sette giorni di riunioni chiusi dentro al Ministero, i produttori, la Confederazione nazionale dei bieticoltori, l'Associazione nazionale bieticoltori, le aziende minori, i sindacati verticali, i sindacati orizzontali, gli industriali, i rappresentanti della Confagricoltura e dell'Alleanza contadina, della Coldiretti, sono riusciti a definire l'accordo interprofessionale, per cui dopo la ratifica dei loro organi, che mi si dice scontata, noi pensiamo di comunicare ufficialmente il prezzo minimo della barbabietola che quest'anno sarà di 3.000 lire più IVA e forse anche qualcosa in più. Abbiamo anche dato garanzie ai nostri produttori che per quanto riguarda l'applicazione del regolamento CEE, che dà la facoltà al nostro Ministero di assegnare tre milioni 200.000 quintali di quota per essere trasformata, noi terremo conto della realtà delle associazioni dei produttori, sempre naturalmente rispettando le finalità indicate dallo stesso regolamento.

Vorrei aggiungere che a questo riguardo, come mi si dice dai rappresentanti delle organizzazioni dei produttori, c'è la speranza di un aumento dal 20 al 30 per cento della produzione di barbabietola. La situazione attuale è drammatica per il nostro paese: su un consumo di 18 milioni 500.000 quintali ne abbiamo prodotti 8 milioni 800.000, cioè meno del 50 per cento, quando solo nel 1967 ne avevamo prodotti 14 milioni di quintali.

Qui abbiamo tirato in causa anche la politica della Commissione, che è stata orientata a contenere la produzione, poichè la Comunità era eccedentaria, ma all'interno della Comunità noi italiani eravamo deficitari e questa politica ha finito per far diminuire gli ettari messi a coltivazione con le conseguenze che ho detto. È stato uno degli argomenti per i quali abbiamo anche chiesto al commissario Lardinois come mai solo nell'aprile del 1973 rifiutava un contributo nazionale (neanche a carico del FEOGA) per incrementare la barbabietola e a distanza di un anno ci troviamo la Comunità deficitaria per 20 milioni di quintali.

Per quanto riguarda la produzione del vino, negli anni 1970-72 abbiamo avuto una esplosione di esportazione; purtroppo il processo attuale è inverso. Questo deriva da una grossa espansione della produzione europea e anche da una riduzione dei consumi, soprattutto in Francia e in Italia, e quindi dalla conseguente formazione di grossi *stocks* di riporto.

Nell'ultima sessione è stato deciso di avviare alla distillazione quattro milioni di ettolitri di vino. Con le organizzazioni dei produttori abbiamo anche concertato le modalità per facilitare tale avvio alla distillazione, tenendo conto che se arriviamo in ritardo può darsi che la Francia faccia la parte del leone nella distillazione. Abbiamo fatto due riunioni con l'AIMA cercando di trovare all'interno delle disposizioni comunitarie la possibilità dell'avvio e di reperimento dei mezzi. Anche questo è un problema grosso, perchè bisogna far fronte al pagamento degli interessi che ne derivano.

Veniamo a quanto è stato chiesto dal senatore Boano e anche da altri questa mattina per quanto riguarda il settore degli ortofrutticoli. Nel periodo che va dal 1964-65 al 1971-1972 il consumo globale di ortofrutticoli nella Comunità a sei è aumentato da 40 a 46 milioni di tonnellate, cioè del 1 per cento; quello *pro capite* da 193 a 210, cioè del 9 per cento. Negli stessi anni, con riferimento ai soli nove prodotti ortofrutticoli soggetti alla regolamentazione comunitaria, che però costituiscono circa i due terzi delle importazioni, le importazioni comunitarie sono salite

da 3,6 a 4,6 milioni di tonnellate, cioè sono salite del 29,4 per cento, mentre l'apporto globale italiano a questo consumo è diminuito da 1,1 a 0,8 milioni di tonnellate, cioè è diminuito del 25 per cento. Pertanto la partecipazione dell'Italia alle importazioni globali comunitarie è diminuita dal 30,9 al 17,8 per cento.

In questo settore credo che dovremmo presentare richieste precise per misure di salvaguardia e poi anche perchè sia rivisto il sistema per i conferimenti. Si tenga presente però che è aumentato il premio di penetrazione anche la settimana scorsa e che il nostro Mezzogiorno, specialmente per gli agrumi, non se ne è avvantaggiato in maniera concreta.

Per gli agrumi devo rispondere a tutti quelli che hanno scritto e che hanno esercitato pressioni perchè l'AIMA disponesse le gare per il concentrato. Purtroppo questa richiesta del concentrato di agrumi osta contro una valutazione degli organi di controllo alimentari e chimici della Comunità, i quali hanno espresso parere negativo all'inscatolamento di succhi concentrati di agrumi adducendo il motivo che non è garantibile la loro commestibilità oltre un certo periodo.

Ci troviamo di fronte a decisioni estremamente imbarazzanti dal momento che gli stessi uffici di controllo dicono che sono possibili anche casi di intollerabilità. Trattandosi di prodotti che verrebbero distribuiti anche negli asili e negli orfanotrofi, gli uffici del Ministero, di fronte ad un parere di questo genere, non vogliono assumersi una tale responsabilità.

Arriviamo a questo punto ad uno dei problemi più importanti, che non tocca tanto il Consiglio dei ministri di lunedì quanto tutta la politica che si sta facendo. Si tratta del cosiddetto problema della politica globale con i Paesi del bacino del Mediterraneo. Voi sapete che il Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità ha fatto, per motivi politici, delle proposte per la modifica e l'abbattimento dei dazi all'esportazione per alcuni paesi del Mediterraneo che, come è stato detto questa mattina, a parte l'Algeria, non sono paesi a grande produzione petrolifera. La proposta è di abbattimento fino all'80 per

cento dei dazi all'esportazione. Nel leggere la lista di tali prodotti mi rendo conto che tale politica peserà sul nostro Mezzogiorno. Si parla, infatti, di carciofi, di cocomeri, di ortaggi, di frutta, di piselli, di favette, di agrumi, di rosai, di macedonia di frutta, di frutta essiccata, di sementi di mandarini, di albicocche allo sciroppo, di prodotti ortofrutticoli allo stato fresco, di vini e via dicendo: sono tutti prodotti del nostro paese. Anche se sono previste misure di salvaguardia, come, per esempio, quelle di esportare non nell'epoca della nostra produzione, se questi prodotti dovessero essere importati con queste esenzioni, il nostro Mezzogiorno si troverebbe in una situazione estremamente grave. È vero che questi paesi hanno abbattuto anche i dazi sull'esportazione industriale della Comunità verso di loro ma è altrettanto vero, stando alle statistiche, che il nostro paese non sarà in grado di avere percentualmente la fetta più grossa. Attualmente tali misure non sono ancora state definite poiché questi paesi del Mediterraneo vogliono di più. Ecco un altro problema che il Ministro dell'agricoltura si troverà davanti e dovrà affrontare in sede comunitaria. Bisognerà mettere in moto dei meccanismi di stoccaggio a carico della comunità. Se dobbiamo fare questa politica, ovviamente per ragioni generali, noi non siamo contrari, ma non possiamo correre il rischio di determinare dall'anno venturo una situazione di mercato che abbassi ancora di più il già troppo basso livello dei redditi del Mezzogiorno.

Veniamo ora a quanto è stato chiesto dal senatore Cipolla circa le cifre. Secondo i calcoli effettuati, considerando le campagne dal 1971 al 1974, nel periodo cioè in cui è entrato in applicazione il sistema delle risorse proprie, sulla spesa complessiva della sezione garanzia del fondo agricolo europeo, pari a 6.814 miliardi, i contributi dell'Italia sono poco più di 1.342 miliardi; mentre le spese sostenute dal nostro paese e costituenti titolo di rimborso assommano a 1.151 miliardi. Il deficit è di 190,9 miliardi.

Per il 1974, rispetto alla nostra contribuzione di 378 miliardi, abbiamo avuto rimborsi per 331,5 miliardi, con un saldo negativo per noi di 46,6 miliardi. Per il 1975, sulla ba-

se delle nuove proposte, su una contribuzione italiana che da 426 miliardi circa va a 451 miliardi, i rimborsi saranno presumibilmente di 400 miliardi, con un saldo negativo di 51 miliardi. È chiaro però che il problema non va visto solo a livello di rapporti finanziari che bene o male hanno pur sempre una rilevanza non eccessiva; va piuttosto considerato dal punto di vista economico. Quegli stessi dati attinenti al settore ortofrutticolo ci indicano quali conseguenze negative, oltre al rapporto finanziario, possono derivare alla nostra economia agricola.

È del pari significativo il fatto che l'Italia ha rappresentato in questi ultimi mesi, dopo il blocco delle importazioni extracomunitarie, praticamente uno sbocco per le produzioni zootecniche degli altri paesi membri con conseguenze evidenti per i nostri allevamenti. I vitelli francesi, che si pagavano sei mesi fa 1.200 lire, oggi si quotano a 1.800 lire perchè c'è assoluta carenza di bestiame da ristallo. E questo naturalmente è un grosso vantaggio per gli Stati membri della comunità, oltre al dare e all'avere finanziario che ho citato prima.

D E L P A C E . Però è stata unificata al 18 per cento l'aliquota dell'IVA sul bestiame vivo per aggravare ulteriormente la situazione.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi pare che questo sia stato un correttivo in senso contrario a quello che dice lei.

Alla richiesta del senatore Cifarelli di prendere atto dei mutamenti generali che sono intervenuti nella situazione economica europea e mondiale, noi rispondiamo che questi mutamenti riguardano sia i mercati internazionali, sia le previsioni mondiali di produzione e di consumo, sia i rapporti economici e politici con gli altri paesi della Comunità; cioè gli strumenti a suo tempo adottati noi li consideriamo superati. E appaiono con maggiore chiarezza le carenze derivanti da ciò che si è fatto. Perciò le esigenze che ne derivano debbono essere viste alla luce di un nuovo ruolo dell'agricoltura, diverso da quello di un tempo.

È chiaro che in questo discorso bisogna dimostrare anche una capacità di iniziativa autonoma. Le valutazioni in qualche modo critiche nei confronti della politica agricola comune, che possono essere fatte anche da altri paesi — e non è detto che non debbano coincidere con i nostri punti di vista — trovano però il nostro paese nell'obbligo di dover prendere delle iniziative.

È opportuno stabilire dei collegamenti, come lei, senatore Boano, ed anche altri senatori, questa mattina hanno richiamato. Ma dovremmo anche noi procedere ad un attento bilancio degli oneri e dei benefici della politica agricola, con riferimento sia all'agricoltura del nostro paese sia a tutta l'agricoltura comunitaria in vista anche del conseguimento degli obiettivi dell'articolo 39 del Trattato di Roma, anche per uscire poi dalle richieste verbali e per cominciare a fornire elementi di orientamento chiari per un'iniziativa fatta di proposte costruttive. Mi sembra utile la proposta di costituire una *équipe* capace di dare un contributo a quest'impegno, anche con la partecipazione delle regioni. Ho già accennato, comunque, più volte alle linee generali di carattere politico secondo cui vediamo questa revisione ed in particolare quelle che più direttamente attengono all'azione nel campo agricolo con riguardo alla politica delle strutture, sì da dar luogo tra l'altro all'inversione del rapporto tra questa politica e la politica dei prezzi.

In questa linea trova collocamento il discorso sulle associazioni dei produttori, che già abbiamo sollevato in sede comunitaria e che è necessario per costituire un'organizzazione di mercato efficiente, che veda la partecipazione viva delle forze produttive, ed anche quel discorso sull'integrazione dei redditi che viene nuovamente sollevato dal senatore Rossi Doria. Questo discorso è valido; bisogna tener conto della realtà delle unità contadine esistenti che è disarmonica nei confronti dell'intero paese.

Dobbiamo tenere anche presente che lo sforzo dovrà essere fatto anche in casa nostra per far sviluppare le forme associative e che bisognerà tener conto anche di quelle esistenti con strutture che gli altri Stati

ci invidiano e che debbono tornare ad essere strumenti dei produttori, rispondendo ad una serie di esigenze che vengono poste e che sono state poste recentemente anche nei momenti di formulazioni legislative, come per esempio quella sul controllo dei mangimi, sul controllo delle sementi, cercando di creare un momento di collegamento tra la produzione e la distribuzione.

Non è che in Italia si parta da zero, perchè anzi abbiamo strutture che ci sono invidiate: vi sono strutture che, senza inutili ribaltamenti, ancora di più di quanto non lo siano attualmente possono essere strumenti dei produttori; vi sono organizzazioni di distribuzione che per la partecipazione IRI nei pacchetti azionari possono collegarsi alla produzione per essere veicolo di distribuzione. Parlo di tutta la catena dei supermercati dell'EFIM ed anche qui molto presto verrò a dire qualcosa a proposito del piano EFIM e di quella che pensiamo dovrà essere la funzione della catena di distribuzione oggi a partecipazione statale.

Come è stato osservato da diversi intervenuti, dobbiamo fare in modo che i 400 miliardi messi a disposizione dalla Comunità per una politica regionale siano utilizzati in settori agricoli. Abbiamo poi il completamento delle opere di irrigazione, per cui bisognerà trovare un modo per recepire queste possibilità nel settore agricolo. Dovremmo poi definire con sollecitudine anche il rapporto tra noi e le regioni nel quadro della politica comunitaria.

Prendiamo atto della avvenuta approvazione del provvedimento di recepimento delle direttive strutturali della Comunità da parte della Camera dei deputati e ci auguriamo che l'approvazione definitiva del Senato possa intervenire rapidamente.

Il senatore Cifarelli ha indicato due linee per la verifica tra il testo approvato dalla Camera e l'impostazione comunitaria. La prima è quella di procedere celermente all'approvazione del provvedimento da parte del Senato recependo in un secondo tempo le eventuali osservazioni della Comunità; la seconda è quella di fare un riscontro comunitario, sia pure velocemente, prima di inizia-



re la discussione al Senato. Ritengo che questa seconda soluzione sia estremamente pericolosa; credo che convenga che il Senato approvi il testo pervenuto dalla Camera facendo dopo una verifica comunitaria. In questo modo arriveremmo in sede comunitaria con un atto legislativamente compiuto e definito per cui le eventuali interferenze dovrebbero essere valutate in altro modo da parte della Comunità; con la seconda soluzione, invece, verremmo ad allungare i tempi per l'approvazione definitiva. Nella prima maniera, se ci saranno delle osservazioni da parte della Comunità, cercheremo di venire in Parlamento sollecitamente per verificare le differenze.

Vi è poi il problema dell'immissione tempestiva degli stanziamenti già disposti con le leggi vigenti e che aveva subito ritardi a causa sia delle difficoltà generali creditizie del paese e sia per altre ragioni le quali hanno determinato a loro volta ritardi nell'attività operativa soprattutto degli organi regionali.

A questo riguardo desidero citarvi alcune cifre. Con i recenti provvedimenti è stato possibile far fronte alla materiale erogazione alle regioni di importi pari a 350 miliardi. Mi riferisco a leggi dello Stato già approvate, per le quali erano state fatte le ripartizioni e per le quali il materiale trasferimento non era avvenuto. Si tratta di 130 miliardi relativi all'esercizio 1974, previsti dalla legge n. 512; di 108 miliardi per il 1974 messi a disposizione per il fondo di rotazione per la meccanizzazione; di 42 miliardi per il fondo di rotazione per la zootecnia; di altri 40 miliardi per il fondo di rotazione per la proprietà diretta coltivatrice; di 30 miliardi per il fondo forestale nazionale.

Anche per gli altri stanziamenti fino ad un totale di 770 miliardi le ripartizioni sono state già fatte con l'approvazione da parte della Commissione interregionale del CIPE e poi conseguentemente dallo stesso CIPE. Mi riferisco agli impegni per il 1975 sempre relativi alla legge n. 512; agli impegni per il 1975 relativi al fondo di rotazione per la meccanizzazione; agli impegni sempre per il 1975 relativi al fondo di rotazione per la zootecnia; agli impegni per il 1975 relativi al fondo forestale e poi ai 20 miliardi della

legge per gli interventi straordinari in favore dell'agricoltura del Mezzogiorno. Di questi, i 25 miliardi per il 1975 sono stati già distribuiti ed i 20 miliardi per il 1974 sono stati già messi a disposizione delle regioni. Ci sono poi gli stanziamenti per il 1975 per la proprietà coltivatrice e così via.

Si tenga presente che stiamo seguendo giornalmente questo problema affinché le nostre regioni abbiano materialmente la disponibilità da parte del Tesoro.

Per quanto riguarda il credito agrario avete conosciuto le decisioni del comitato interministeriale del credito ma comunque vorrei precisarle: le aziende di credito saranno tenute ad investire in titoli a reddito fisso circa il 40 per cento dell'incremento dei depositi relativi al periodo 1° novembre 1974-30 maggio 1975. Sui titoli così investiti la Banca d'Italia determinerà la quota obbligatoria che deve affluire ai singoli settori produttivi con priorità all'agricoltura. Per l'agricoltura il comitato interministeriale del credito ha già deciso che all'interno di questo 40 per cento obbligatorio di investimenti in titoli a reddito fisso per i primi 6 mesi del 1975 debbano essere riservati 250 miliardi (parlo ovviamente di credito legato ai miglioramenti fondiari e ai mutui), con la possibilità di rivederli nel secondo semestre, mentre il credito di esercizio è stato messo fuori quota. Manca la parte legislativa che fissi i tassi a carico del produttore e dell'erario: è pronto il disegno di legge e mi auguro che prossimamente venga portato al Consiglio dei Ministri; esso metterà in moto una massa di crediti per circa 250 miliardi per il credito di miglioramento fondiario e circa 300 miliardi per il credito di esercizio, assistito naturalmente dal contributo dello Stato per il pagamento dei tassi di interesse insieme ad altre ristrutturazioni del credito agrario...

D E L P A C E . È un terzo del fabbisogno.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Bisogna poi vedere come le regioni utilizzeranno questi soldi. Io sto parlando del credito sovvenzionato però: quan-



do parliamo di 250 miliardi per il credito di miglioramento, di 300 miliardi per il credito di esercizio e di 100 miliardi per la sistemazione di vecchie leggi, ci riferiamo a quello agevolato per il quale c'è il contributo dello Stato. Vi è inoltre il credito agricolo fuori del *plafond* al quale ricorrono le aziende attraverso altre forme.

Concludendo, penso sia arrivato il momento in cui il nostro paese, attraverso una riconsiderazione della sua politica, chieda alla Comunità una revisione degli indirizzi generali della politica comunitaria. Lunedì la riunione dei Ministri per l'agricoltura si presenta molto difficile e dovremo anche stare attenti a non indebolire ulteriormente un meccanismo che, per la crisi energetica e monetaria, sta già dando visibili segni di debolezza. Il problema non è solo agricolo ma è più generale, è un problema di politica monetaria, di politica comunitaria *tout court*. Per quanto ci riguarda, in base a ciò che è stato detto oggi, insieme a ciò che avevamo rilevato nei precedenti incontri sia a livello di Parlamento, sia a livello di regioni, sia a livello di categorie interessate, cercheremo di difendere la posizione sui prezzi legata alle esigenze del nostro paese, richiedendo contemporaneamente una revisione della politica comunitaria nella speranza che si possa arrivare a quell'appuntamento anche con proposte autonome del nostro paese per il miglioramento della stessa attività comunitaria e soprattutto trovando una giusta collocazione degli interessi agricoli del nostro paese all'interno degli interessi agricoli più generali della Comunità. Grazie. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

D E L P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghi, prendiamo atto con piacere della puntualità del dibattito e soprattutto delle interessanti convergenze che si sono verificate, convergenze estremamente critiche e delle quali anche l'onorevole Ministro ha preso atto, dicendo che esi-

stono, che è vero che l'Italia ha rimesso continuamente col passare degli anni della politica comunitaria qualche cosa come centinaia di miliardi; è vero che abbiamo pagato, è vero che la politica dei prezzi ha fatto fallimento perchè ha favorito il mantenimento delle produzioni nei paesi in cui esse erano sviluppate e ha danneggiato le nostre produzioni. Esempi tipici sono la diminuzione dell'esportazione dei prodotti ortofrutticoli del nostro paese, denunciato dall'onorevole Ministro, e la diminuzione della produzione del 60 per cento del fabbisogno di zucchero. C'è poi il grave problema della viticoltura, messa in difficoltà da una pratica comunitaria sbagliata e non modificata.

Onorevole Ministro, lei ha dato atto della giustezza delle ripetute nostre posizioni, che nel frattempo stanno acquisendo un carattere unitario in Commissione agricoltura e abbiamo notato, con estremo piacere, che anche in questa discussione, nonostante la scarsa presenza dei parlamentari, si è rivelato un accordo unanime nel confermare l'estrema difficoltà in cui ci troviamo. Quello che ci sembra in questo momento di dover ancora una volta sottolineare è il fatto che il Governo nel suo insieme non vuole prendere atto di questa situazione. Certo l'onorevole ministro Marcora ha rappresentato qui il Governo, però è una voce isolata, non una forza unitaria di Governo, perchè qui la Presidenza del Consiglio, il Ministro del tesoro, il Ministro degli esteri non erano presenti neanche al livello di Sottosegretari.

Vorrei sapere come il Governo intenda far valere nella discussione comunitaria quella che è la volontà e l'impegno del Parlamento italiano che questa mattina, con varie sfumature e accentuazioni diverse, ma in fondo unanime, ha riconosciuto la necessità di seguire una determinata linea. In Commissione abbiamo elaborato un documento — che abbiamo trasmesso all'onorevole Ministro — il quale denuncia il fallimento della politica dei prezzi nella politica comunitaria, conferma la nostra volontà di rimanere all'interno della politica comunitaria, ma ribadisce l'esigenza di rafforzarla nel settore agricolo, superando la politica dei prezzi per

arrivare ad una politica delle strutture, alla politica dell'integrazione del reddito contadino, affinché non più sotto forma di regolamenti impegnativi per tutti, ma invece con direttive attuate nazionalmente, si giunga ad una trasformazione dell'agricoltura in modo che essa possa porsi, tenendo conto dei costi e dei ricavi di produzione, al livello di assicurare ai contadini e ai lavoratori della terra un reddito pari a quello esistente nella Comunità europea.

Noi comunisti riteniamo che questo sforzo sia possibile oggi nel Parlamento, che sia possibile dare indicazioni precise in questa direzione. Torniamo perciò, dopo questo dibattito che ha confermato ancora una volta l'unitarietà di vedute della Commissione agricoltura, in questa 9ª Commissione del Senato per elaborare una risoluzione unitaria da risottoporre eventualmente al Parlamento in base all'articolo 85 del Regolamento del Senato, in modo tale che questa risoluzione unitaria, contenente le posizioni attuali del Senato, ma anche in prospettiva ciò che noi vorremmo che fosse la modifica della politica agricola comunitaria, ponga l'accento su queste questioni e dia così un contributo all'onorevole Ministro che va a discutere a nome del Governo italiano, in modo che andando a Bruxelles sostenga l'esigenza di un cambiamento. E se una volta tanto l'Italia punterà i piedi, se una volta tanto il Ministro dell'agricoltura italiano farà gli interessi dei produttori, dei contadini del nostro paese, i prezzi non aumenteranno per i nostri produttori. L'ha ammesso lei, onorevole Ministro, che queste modifiche ci porteranno a pagare 20 miliardi in più; ma io sono convinto che saranno di più, quando soltanto per il granoturco pagheremo 66 miliardi in più quest'anno nelle importazioni, quando l'aumento del 12 per cento medio su 2.960 miliardi che lei ha denunciato di importazione vuol dire circa 300 miliardi di aumento nel deficit della bilancia dei pagamenti. Se tutte queste cose sono vere non vi sarebbe nulla di strano se la nostra firma non fosse apposta ad un accordo che è dannoso per il nostro paese, non solo per l'agricoltura, ma per l'intera nostra economia.

Ecco perchè, nonostante il dibattito unitario che ha messo in luce molte delle convergenze che vi sono in Parlamento, noi dobbiamo dichiararci insoddisfatti della risposta che lei ci ha dato, in quanto, pur ammettendo tutto ciò che abbiamo denunciato, le conclusioni ci sembravano di accettazione passiva: era come se vi si dicesse che non c'è niente da fare. No, possiamo combattere, possiamo tentare di modificare una politica comunitaria che ha portato al nostro paese esclusivamente nocimenti e danni.

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, una piccola premessa. La nostra interpellanza era rivolta a quattro Ministri; sappiamo bene che la risposta che lei ci ha dato è la risposta del Governo, ma nonostante tutto riteniamo che sia necessario un dibattito alla presenza dei Ministri interessati; e direi di più, direi che ci dovrebbe essere anche il Ministro degli esteri perchè il problema dei paesi del Mediterraneo interessa proprio lui e vorremmo saperne qualcosa.

Quindi insisteremo su questa nostra richiesta nelle prossime occasioni, in modo che si faccia un discorso più ampio alla presenza, ripeto, dei Ministri interessati. Vorrei ora chiedere al signor Presidente di portare in discussione con urgenza il problema delle direttive comunitarie che è stato approvato alla Camera il giorno 5; al Senato non è ancora giunto ma appena pervenuto sarà bene portarlo rapidamente in discussione anche perchè al Ministro farà comodo andare a Bruxelles con delle idee chiare, per lo meno con le idee espresse dal Parlamento italiano.

Fatta questa premessa ringrazio il Ministro per quello che ha detto. Noi abbiamo rappresentato dei timori ed abbiamo fatto anche delle richieste, abbiamo visto che timori e richieste sono condivisi dal Ministro. Ho visto che di fronte ad una mia certa affermazione, il Ministro ha allargato le brac-

cia, con un senso di rassegnazione. Io non credo che lei, signor Ministro, sia un rassegnato e non credo neanche che sia un rinunciatario. Come ho già detto altre volte io la vedo bene a quel posto perchè so che è combattivo ed è tecnicamente preparato. Andando a Bruxelles non è il caso che io le dica di fare del suo meglio; lei lo farà, ma tenga presente la situazione dell'Italia, perchè i nostri *partners* che dicono delle belle cose tirano ognuno acqua al proprio mulino.

Signor Ministro, ho sentito con soddisfazione quello che lei ha detto; tuttavia, anche se non vorrei dire di essere insoddisfatto, non posso neanche dichiararmi soddisfatto. La nostra posizione odierna è un po' difficile; ad ogni modo noi le rivolgiamo l'augurio di poter operare nell'interesse della nostra nazione e nel modo migliore che le sarà possibile.

ROSSI DORIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI DORIA. Non avrei commenti da esprimere se non quelli di un augurio di buon lavoro al Ministro, con l'invito a seguire questi problemi, tenendosi sempre in contatto con il Parlamento. Ritengo, infatti, che questo contatto sia indispensabile. Il Parlamento si avvantaggia sempre delle notizie che gli vengono date. Ma poco fa ha esposto il modo come sta seguendo i vari problemi e come sta combattendo su ogni punto, cercando di migliorare la situazione. Sono state in particolare utili le notizie sull'acceleramento dei finanziamenti alle regioni, sulle soluzioni prospettate per il credito, come pure le comunicazioni già precedentemente date in riferimento alla regolazione del settore bieticolo.

Tutto ciò mi rassicura molto. Vorrei, tuttavia, concludere, a mia volta, con due raccomandazioni. Anzitutto vorrei fare presente che, nel campo comunitario, dobbiamo presentarci scientificamente e tecnicamente più attrezzati di quanto non abbiamo fatto in tutti questi anni. La debolezza della nostra

delegazione, che non credo possa essere stata superata da lei in due mesi, sta proprio nel confronto con l'organizzazione e la preparazione delle delegazioni degli altri paesi. Bisogna, quindi, compiere uno sforzo, chiamando i migliori nostri specialisti, impegnandoli tutti, perchè altrimenti ella non potrà agire efficacemente.

La seconda raccomandazione riguarda il lavoro a livello nazionale; dato che non si fanno frittate senza rompere le uova, ella deve riconoscere che ci sono molte cose da cambiare a cominciare dallo strumento che ella ha in mano, ossia il Ministero. O lei lo cambia profondamente o altrimenti certe cose non si faranno. Ella ha accennato alle associazioni dei produttori e giustamente si è riferito a istituzioni che esistono; orbene, o si rompono certe vecchie ben note strutture oppure non faremo mai le associazioni dei produttori o le faremo a troppo alto costo.

Si potrebbe continuare a lungo in questo elenco. Basti, tuttavia, ancora un esempio. Siamo impegnati a rendere quanto più celere possibile l'approvazione della legge sulle direttive comunitarie, che è, tuttavia, una legge, a mio avviso, nata male, non buona se paragonata a quelle degli altri paesi. Se bisogna, quindi, approvare tale legge qual è, dobbiamo anche riconoscere che prima che essa divenga concretamente operativa dovremo ancora inventare di sana pianta i suoi modi di applicazione, mentre che i paesi dell'Europa nord-occidentale hanno attuato ormai da quasi 10 anni una politica delle strutture. A noi, viceversa, tocca di invertire la politica condotta fin adesso — una politica di frazionamento continuo dell'impresa e di difesa non della impresa ma della proprietà —.

La lotta della politica delle strutture comincia, quindi, appena domani. Le rivolgo, quindi, onorevole Ministro, molti auguri, anche perchè Ella possa restare a lungo al suo posto: di ministri dell'agricoltura da sei mesi credo che l'Italia ne abbia, infatti, avuti abbastanza.

BOANO. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* B O A N O . Signor Ministro, penso di potermi ritenere soddisfatto non ovviamente della situazione, come del resto non lo è lei, ma del contenuto delle sue dichiarazioni e soprattutto dello spirito che le ha animate, delle intenzioni che da esse trasparivano. Sono del resto consapevole innanzitutto della nostra estrema difficoltà tecnica e psicologica — lei lo avrà sperimentato in queste poche settimane — di inserirci in quel mondo e in quel sistema vincendo anche pressioni consolidate; poi del fatto che lei abbia ferma intenzione di operare a salvaguardia delle nostre possibilità e anche nello spirito e nel senso che ha indicato il collega Rossi Doria nelle ultime parole della sua replica.

Vorrei ricordarle nuovamente i due punti fondamentali sui quali avevo fatto convergere il mio intervento: 1) operare per metterci in condizione di avvalerci fin d'ora e subito di ogni possibilità del sistema attuale; 2) chiederne formalmente — e sono lieto che la sua risposta mi abbia dato confortevole speranza in questo senso — la revisione richiamandoci al contenuto ed alla finalità dell'articolo 39 del trattato di Roma e prospettando da parte nostra adeguate indicazioni tecniche.

A questo fine le sono grato di aver accolto l'idea della formazione di una *équipe* tecnica allargata alle regioni che penso sia un utile primo passo in tal senso.

Vorrei fare ancora due piccole osservazioni marginali. La prima riguarda quanto le avevo prospettato sul disegno di legge 863 con cui il Governo chiede da 4 anni ormai la delega per operare la revisione dei regolamenti vitivinicoli alla luce delle novità comunitarie, e soprattutto dei decreti comunitari 162 e 930, delega che credo non sia più necessaria e debba cadere dopo il pronunciamento della Corte costituzionale. Di conseguenza desidererei che con comodo, in sede di Commissione agricoltura, rispondesse qualcosa al riguardo dopo aver esaminato il problema con i suoi uffici tecnici e desse via libera al Parlamento, meglio ancora con

iniziativa del Governo, per operare subito nel settore della repressione delle frodi.

Come ultima cosa vorrei dire che sarebbe opportuna la trasmissione della proposta di legge per le direttive, come è stata approvata dalla Camera, alla Comunità. Lei ha consigliato di iniziare subito la discussione e di procedere nel tempo più rapido possibile all'approvazione del provvedimento anche da parte di questo ramo del Parlamento. Sono perfettamente d'accordo con lei, ma ritengo che, prima che questo ramo del Parlamento abbia formalmente compiuto quest'opera di esame e di approvazione, sia opportuno mandare il testo a Bruxelles. Altrimenti le osservazioni di Bruxelles, se giungeranno, non potranno certamente arrivare in tempo. Si tratta, quindi, di compiere un'opportuna scelta di tempi.

C I P O L L A . Libertà vigilata rispetto a un gruppo di funzionari che non voglio neanche definire! Rispetto il Consiglio dei ministri come autorità politica della Comunità, ma questo è lo spirito che ci mette in condizione di essere soggetti a un organo puramente burocratico.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono già in atto dei cauti sondaggi in questo senso.

B O A N O . Volevo solo riferirmi ad un fatto formale. Senatore Cipolla, non si tratta del funzionario di Bruxelles. Quando gli Stati membri elaborano legislazioni attinenti alla materia comunitaria sono tenuti — e abbiamo visto che in passato l'Italia è stata per questo richiamata a tale esigenza che tocca tutti gli Stati — preventivamente, non dai funzionari di Bruxelles, ma dalle norme comunitarie, a comunicare il testo dei provvedimenti per la richiesta di un parere conforme alla commissione di Bruxelles. Ora, se tutto ciò viene fatto in tempo in modo da non precludere la rapidità del nostro esame e della nostra approvazione, cioè prima che formalmente questo ramo del Parlamento finisca il suo lavoro...

D E L P A C E . È già stato fatto prima.

B O A N O . È stato mandato all'onorevole Natali un testo che era profondamente diverso. (*Interruzione del senatore Del Pace*).

Non capisco la ragione di accanirsi così. La mia preoccupazione è questa: che formalmente l'invio anche di questa nuova redazione avvenga prima che questo ramo del Parlamento abbia operato l'approvazione, proprio perchè siamo tenuti a significare i testi prima e non dopo, altrimenti aggiungerei senza alcuna utilità pratica un'altra ragione di recriminazione nei nostri riguardi da parte della Comunità.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, prendo la parola molto brevemente per ringraziare innanzitutto il Ministro dei chiarimenti che ci ha fornito con tanta ampiezza di dati e di elementi. Non posso dichiararmi soddisfatto non per « il contenuto » della sua risposta ma per « la materia » che abbiamo trattato in questo dibattito.

Appreziamo il suo impegno per la risoluzione dei problemi che sono sul tappeto e ci auguriamo che ella possa riuscire a corroborare la sua azione attraverso questo consenso unanime sui contenuti della battaglia che la aspetta a Bruxelles.

Voglio fare soltanto qualche breve considerazione proprio su quanto ha detto poco fa il senatore Boano. Indubbiamente le leggi che trasferiscono nella legislazione nazionale le direttive comunitarie debbono essere inviate per un opportuno esame di conformità alla Comunità europea. Il problema giuridico è questo (è anche un problema direi di dignità parlamentare): invieremo questo disegno di legge quando già è stato trasformato in legge, creando quindi un imbarazzo per il Parlamento nazionale rispetto a questa supervisione che dovremmo avere dalla Comunità, o è preferibile invece inviarlo in questa fase intermedia? Mi sembra che questa sia la fase opportuna per il parere di

conformità: inviare il disegno di legge originario del Governo trasformato dalle modifiche della Camera e chiedere di farci sapere se hanno delle modifiche da proporre. Mi sembra che sia più dignitoso per un Parlamento inviare all'esame della Comunità il nuovo testo del disegno di legge che viene sottoposto all'esame definitivo dell'altra Camera e che ha sostituito il vecchio testo che inizialmente forse era già stato inviato per un parere di conformità preventivo (credo, senatore Boano, che quel disegno di legge sia già stato inviato precedentemente); il nuovo disegno di legge potrebbe così venire più agevolmente modificato. Questo mi sembra che sia più dignitoso, in modo che il Parlamento ne esca ancora senza lesione del proprio prestigio e della propria autorità sovrana.

Voglio ricordare soltanto un ultimo punto che lei, onorevole Ministro, ha segnalato con molto interesse — e la ringrazio a nome del Mezzogiorno —: i problemi che riguardano i paesi dell'area mediterranea. Ella ha messo in evidenza questo grosso problema che purtroppo travaglia veramente la nostra agricoltura meridionale; quindi su questo punto le rivolgiamo la vivissima raccomandazione di operare in modo da attenuare i danni che all'agricoltura meridionale potranno derivare dalla politica agricola comunitaria. Ella potrà fare assegnamento, secondo me, in forma compensativa, sulla politica regionale. Quello che lei non può ottenere attraverso una politica generale di interesse globale della Comunità europea, lo può ottenere ponendo l'accento sulla politica regionale; attualmente è stato creato un fondo regionale da cui si potrebbero attingere i mezzi per integrare, incentivare o compensare le eventuali perdite del Mezzogiorno.

Debbo raccomandarle, infine, di curare gli interessi del nostro paese, ma di non pregiudicare quello che per noi è essenziale, cioè il mantenimento in piedi della Comunità europea perchè riteniamo che soltanto la comunità europea, l'unità dell'Europa, può sanare i grossi problemi del nostro paese.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

**Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**F I L E T T I , Segretario:**

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BONAZZI, BRANCA, GALANTE GARRONE, OSSICINI, ROSSI Dante, SAMONA. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Di fronte al gravissimo episodio del furto di tre quadri — fra i più illustri del patrimonio artistico nazionale — dal Palazzo Ducale di Urbino;

angosciati per la perdurante condizione di pericolo in cui si trova il nostro patrimonio culturale;

constatando che il Governo, nonostante i reiterati appelli e gli specifici voti del Parlamento sulla questione dei furti, non ha previsto nessuna valida misura;

sottolineando che le proposte di riordinamento dei servizi di sicurezza suggerite da esperti e dal Parlamento non sono state prese in considerazione;

apprezzando le intenzioni espresse dal titolare del nuovo Ministero,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda prendere alcuni provvedimenti di urgenza e fornire la più ampia messe di notizie sulla vicenda del furto e sulle cause immediate dello stesso.

(2 - 0385)

**Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**F I L E T T I , Segretario:**

FERMARIOELLO, ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In considerazione del fatto che la SIP risulta favorita, in materia di collocamento, da un decreto ministeriale che le permette

l'assunzione nominativa del personale, si chiede di sapere quali misure urgenti si intendano adottare per impedire inammissibili privilegi che favoriscono, ancora oggi, discriminazioni e clientelismo nelle assunzioni e se, più in generale — dopo tanti impegni solennemente assunti — si pensi di giungere ad una riforma del collocamento che consenta di organizzare il mercato del lavoro in rapporto alle esigenze di sviluppo economico del Paese.

(3 - 1510)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

FERMARIOELLO, ABENANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quando verrà emanato il decreto, che si afferma occorrerebbe, per utilizzare lo stanziamento predisposto per la costruzione del superbacino di Napoli;

se sono prevedibili, dopo anni di inutile attesa, i tempi di lavoro necessari per dotare finalmente il porto di Napoli di un indispensabile servizio.

(4 - 3967)

PAPA, FERMARIOELLO, ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se l'« Italsider » conferma l'investimento già deciso per il potenziamento produttivo dello stabilimento di Bagnoli e, di conseguenza, per il mantenimento e lo sviluppo dell'occupazione;

quali sono gli ostacoli che, ancora oggi, dopo anni di attesa, impediscono la realizzazione delle opere previste;

quali misure si intendono adottare per portare finalmente a soluzione un problema aperto da troppo tempo a causa di precise, colpevoli responsabilità.

(4 - 3968)

FERMARIOELLO, PAPA. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se risulti a verità che la « Richardson & Merrel », nota industria far-

maceutica con capitale multinazionale, abbia deciso di ridurre il suo programma di ricerca e di licenziare parte del suo personale nelle aziende dell'area napoletana, nonostante gli impegni assunti per lo sviluppo aziendale, anche in seguito al cospicuo ricorso ai finanziamenti agevolati.

(4 - 3969)

**PIOVANO, CEBRELLI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza della gravissima crisi economica e produttiva che si sta determinando nella città di Voghera e quali provvedimenti intendano adottare per farvi fronte con ogni possibile urgenza.

Si ricorda, in particolare, che vi sono stati 12 licenziamenti alla viteria « Setti », 29 licenziamenti alla FIPA-DUE e che in una serie di importanti stabilimenti numerosi lavoratori sono stati posti in cassa integrazione (90 su 125 alla SNIA; 90 su 420 al « Cotonificio bustese »; tutti i 70 dipendenti della « Scotti »; 60 dipendenti alle officine « Arona », che sono direttamente amministrate dalla GEPI). Alla ditta « Merli » si è addivenuti, con molta fatica, all'amministrazione controllata; si profila una crisi nell'industria dei laterizi, le cui prospettive minacciano di divenire drammatiche a breve termine, essendo i piazzali delle fornaci completamente saturi ed essendo sempre più limitata l'attività costruttiva (le licenze edilizie richieste e rilasciate assommano a malapena ad 8.000 metri cubi di costruzioni).

Il Consiglio comunale, per far fronte alla situazione, ha richiesto l'effettuazione di alcune opere pubbliche già deliberate, che riguardano:

l'ufficio postale (è stato appaltato una prima volta, ma l'asta è andata deserta);

il nuovo carcere, per il quale il Ministero ha già stanziato il finanziamento;

i lavori inerenti l'officina FS-GR, che consistono nell'ammodernamento e nella ristrutturazione dell'impianto, per i quali sono state stanziato, con la legge n. 377, lire 1 miliardo 500.000.000 (è anche in programma la costruzione di un ambulatorio medico e di uno spogliatoio per tutto il personale).

Se le richieste del comune non saranno prontamente esaudite e se non si assumeranno altre idonee provvidenze, la già gracile economia vogherese subirà un colpo gravissimo, forse irreparabile.

(4 - 3970)

**FILETTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Ritenuto:

che, a seguito delle note decisioni circa la rinuncia, quanto meno temporanea, alla costruzione del tunnel sotto la Manica, sono corse voci in ordine alla desistenza dalla sempre promessa realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina;

che, al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica, appare opportuno che il Governo confermi chiaramente la volontà di attuare il collegamento tra la Sicilia ed il Continente mediante l'esecuzione di un'opera dichiarata di prevalente interesse nazionale con la legge n. 1158 del 1971;

che il Parlamento europeo ha inserito il problema del collegamento Sicilia-Continente nel quadro della politica regionale ed ha approvato una risoluzione in favore del finanziamento comunitario degli studi e delle ricerche concernenti il predetto collegamento stabile, ponendo così il Governo italiano in condizioni di esimersi da qualsiasi spesa relativa a detti studi e ricerche, purché ne faccia tempestiva richiesta,

l'interrogante chiede di conoscere se sussista la volontà del Governo di realizzare la costruzione del ponte di collegamento tra la Sicilia ed il Continente e se e quali richieste abbia formulato al Parlamento europeo per ottenere il finanziamento comunitario, ai fini degli studi e delle ricerche concernenti la progettazione e l'attuazione di detta opera di prevalente interesse nazionale.

(4 - 3971)

**FERMARIELLO, ABENANTE.** — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — In considerazione dell'incerta situazione dei lavoratori della « SEC-Sud » di Napoli, i quali, dopo anni di attesa, sono ancora privi di un'occupazione produttiva, si chiede di sapere se possa ritenersi ancora

valido l'impegno assunto dalla GEPI di realizzare un complesso cantieristico tecnologicamente avanzato e, in caso affermativo, quali siano i tempi di realizzazione di detto cantiere.

(4 - 3972)

VALENZA, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In ordine al fatto che il passaggio della gestione della pubblicità dei giornali della società napoletana « CEN - Mattino » dalla SIPRA-PQS alla SPE ha come conseguenza il licenziamento di 51 lavoratori dipendenti, si chiede di conoscere se il Governo intenda intervenire al fine di scongiurare altri colpi ai livelli di occupazione in una città come Napoli, dove già si concentra drammaticamente oltre un sesto della disoccupazione nazionale, evitando, in pari tempo, la crisi di un'azienda a carattere pubblico (la SIPRA-PQS) e respingendo manovre speculative e fatti compiuti lesivi della libertà di stampa, che possono compromettere la riforma democratica dell'editoria e dell'informazione, con l'aggravante che nella responsabilità di tali negative operazioni è partecipe un istituto pubblico di credito quale il Banco di Napoli, cui spetta di contribuire allo sviluppo economico e civile del Mezzogiorno.

(4 - 3973)

### Ordine del giorno per le sedute di martedì 11 febbraio 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 11 febbraio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputati REALE Oronzo ed altri; CASTELLI ed altri; IOTTI Leonilde ed altri; BOZZI ed altri. — Riforma del diritto di famiglia (550) (*Approvato dalla 4<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

FALCUCCI Franca. — Riforma del « diritto di famiglia » (41).

BRANCA ed altri. — Conservazione della cittadinanza italiana da parte della donna che contrae matrimonio con straniero (1595).

La seduta è tolta (ore 14).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari